Anno V - N. 1448 - Numero a 6 pagine Lire 25 | Mercoledì 24 ottobre 1951

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93354, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150; Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 250. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: Annuo L. 8250, Sem. L. 4350, Trim. L. 2250. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5396

UNA PAROLA FRANCA

IL SUCCESSO più significativo ottenuto dal Presidente De Gasperi durante il suo viaggio in America è stato certamente quello di essere riuscito a sganciare la revisione del «Diktat» dal problema del Territorio libero; esattamente il contrario di quanto la diplomazia jugoslava avrebbe voluto imporci. Ma il successo, che sta progressivamente realizzandosi con l'adesione dei Governi dell'orbita atlantica, non deve illuderci, nè farci prendere per oro colato tutto quello che si dice e che si vede. La diplomazia delle carte scoperte non è mai esistita: tanto meno oggi. Il gioco continua e noi dobbiamo seguirlo.

Si è certamente riconosciuta al Governo italiano la facoltà di scegliere il momento che potrà sembrargli più opportuno per avviare una conversazione con Belgrado per la ricerca di un accordo. Ma tutto non si è fermato qui. Infatti, non è un mistero che le Cancellerie alleate consigliano — ci sia concessa l'espressione eufemistica — nel modo più caloroso e pressante questa conversazione, accompagnando il consiglio con una serie di considerazioni e raccomandazioni che meritano di essere esaminate alla luce di una realtà, che forse si vede meglio da Trieste che da Washington o da Londra.

Si dice:

1) Tito vuol vedere risolto il problema del Territorio Libero senza ulteriori indugi. E' pronto a sopportare dei sacrifici, ma non oltre un limite al di là del quale egli vedrebbe compromessa la sua personalità di fronte all'opinione pubblica del proprio paese. E' disposto a cedere qualche cosa sulla costa, col principio della linea etnica come lui la intende, ma vuole dei compensi nell'interno non solo della Zona B, ma anche della Zona A.

2) Gli alleati non possono non trovare fondato questo ragionamento del dittatore jugoslavo, il quale, avendo, con clamorosa disinvoltura, cambiato trincea, [illegible] ha inferto un colpo maestro al Cominform ed è diventato uno strumento particolarmente efficace e soprattutto per il duro lavoro di erosione e di rovesciamento che si tenta di mettere in opera negli Stati satelliti, con la speranza di distaccarli dall'orbita politica di Mosca.

3) Fanno sapere gli alleati a Roma, che l'unico argomento del proverbio: «Meglio un uovo oggi che una gallina domani» è quello che più si adatta al nostro interesse. Oggi l'uovo — [illegible] la spartizione del Territorio Libero [illegible]; mentre la gallina sarà [illegible]. Il tempo lavora per Tito, il quale fra un anno, [illegible] aumenterà le sue pretese e l'Italia potrà restare con un palmo di naso.

Non diciamo che queste considerazioni-avvertimento siano state affidate a carte scritte ufficialmente, protocollate e passate in copia agli archivi; ma che abbiano un fondamento [illegible] nella mentalità degli esperti e dei politici alleati, che più direttamente s'interessano del nostro problema, è una dolorosa realtà [illegible]. Or non è molto a qualcuno è toccato di udire da un politico alleato, per molte prove sinceramente amico del nostro paese, controbattere le nostre considerazioni sulla incancellabile italianità storica, etnica, politica, geografica, religiosa, economica dell'Istria con l'affermazione apodittica che a Pola, a Parenzo, a Rovigno, a Fiume ecc. l'italianità non è stata che un fenomeno d'invasione avvenuto nell'altro dopoguerra! La stessa tesi [illegible] nell'Istria, collettivamente giudicati come fascisti, e collettivamente soppressi nelle foibe dove tuttavia giacciono morti senza croce e senza nome!

A queste proposizioni alleate, gli italiani del Territorio Libero, e non soltanto quelli della città — il quale sia chiaro, non aspirano a nessuna primogenitura [illegible] per un piatto di lenticchie — rispondiamo serenamente così:

a) L'Italia sottoscrisse il «Diktat» che la condannava [illegible] di ascoltare la sentenza. Il «Diktat» fu un atto di vendetta e non di giustizia. La giustizia — specie se democraticamente intesa — non avrebbe [illegible] le popolazioni di fiorenti città e paesi italiani quali Pola, Parenzo, Rovigno, Cittanova, Umago, Pirano, Albona, Fiume, Lussino, insomma la totalità dei centri abitati della penisola istriana, ad abbandonare le loro focolari [illegible] nella «Diaspora».

Che significato può avere la revoca in appello di quell'inaudito atto di vendetta e di persecuzione, di cui le nostre genti portano ancora le conseguenze nelle carni doloranti, se non riconoscimento dell'ingiustizia usata e l'impegno a non ripeterla? Se la revisione del «Diktat» non deve essere intesa come restituzione dell'Italia alla parità morale con le altre Nazioni democratiche, se non [illegible], che avendo [illegible] scontato i suoi errori, non ha più nulla da pagare, che essendo stata amputata di un'intera regione non deve affrontare altri atti chirurgici, domandiamo ai nostri amici d'oltre-Atlantico e d'oltre-Manica: quali altre ragioni, quali fatti possono dare una giustificazione alla riforma del «Diktat»?

b) Hanno perfettamente ragione gli alleati di preoccuparsi della situazione interna del Maresciallo Tito e dei molteplici pericoli che impendono sul suo capo come tante spade di Damocle. Quei pericoli sono molto maggiori di quelli che risultano a Londra e a Washington. Non s'illudano gli osservatori, che viaggiano sull'Orient Express, di vedere tutto e di saper tutto. L'ordine interno delle dittature non è che un equilibrio apparente. Se il Maresciallo Tito fosse quel conduttiero di uomini che gli alleati hanno scoperto, non avrebbe bisogno delle quattro case di Basovizza e di San Dorligo della Valle per evitare il pericolo di essere travolto. Un capo che ha aumentato i territori del proprio Stato di un'intera regione come la Venezia Giulia, di un grosso arcipelago di isole come le istriane e dalmate, che ha ottenuto la cancellazione di una potenza navale come quella dell'Italia, sostituendosi ad essa in Adriatico, [illegible] migliaia di chilometri quadrati, [illegible] ottenere anche le quattro [illegible] che mancano [illegible] suo popolo, [illegible].

[illegible] nella sua opera e non gli impedisce di essere un vigoroso combattente che sa affrontare gli avversari con fredda calma. Ma non è un taumaturgo, nè un miracolista. E' un uomo di Governo, in un paese democratico che non è sempre facile condurre alle mete che non accetta.

Il problema del Territorio Libero — ormai non vi è italiano che accolga [illegible] la soluzione di Trieste senza accompagnarla a quella della Zona B — è diventato una specie di centro motore di tutta la politica italiana. Insabbiarlo, ovattarlo, non è più possibile. Le opposizioni lo sanno, perciò se ne sono impadronite perchè fa buon giuoco alle loro carte. [illegible] una soluzione sbagliata [illegible] le opposizioni [illegible].

Non è questo il momento di indagare perchè le «destre» che sino a non molto tempo fa erano [illegible], oggi si affacciano alla vita del paese con una aggressività a frenare la quale è troppo evidente che i provvedimenti di polizia non bastano. Quello che dobbiamo dire è che ogni difficoltà fatta al Governo di Roma di risolvere il problema di Trieste nello spirito e nella lettera della dichiarazione tripartita è [illegible] all'edificio delle opposizioni che, oltre tutto, vorrebbero l'Italia sganciata dagl'impegni atlantici.

Dobbiamo noi dire agli alleati, che [illegible] in ogni centro della penisola, come purtroppo non vivono in Jugoslavia — e questo, forse, può spiegare le loro illusioni sulla solidità di quel paese — quale sia la minacciosa consistenza del partito comunista italiano? Pensano, essi, ciò che potrebbe avvenire [illegible] di un incontro, magari apparentemente fortuito, fra i due estremismi della politica italiana? Incontro mostruoso, d'accordo ma la politica è piena di questi mostri. [illegible]

[illegible]

PROVVISORIA RINUNCIA DEL PRESIDENTE AMERICANO ALL'AMBASCIATA NELLA S. SEDE

TRUMAN ATTENDERÀ IL CONSENSO del Congresso alla nomina di Clark

La decisione, dovuta a motivi costituzionali, rimanda il problema a gennaio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Washington, 23

La Casa Bianca ha annunciato questa notte che il Presidente Truman ha deciso di rinunciare alla nomina a titolo provvisorio del gen. Mark Clark ad Ambasciatore degli Stati Uniti presso il Vaticano. Il capo dell'ufficio stampa della Casa Bianca Joseph Short ha precisato che la nuova decisione del Presidente è basata sulla opinione legale che Clark non potrebbe accettare la nomina e mantenere nello stesso tempo il suo «status» nell'esercito.

Il gen. Clark non desidera nel momento attuale rinunciare al suo grado militare. La decisione di Truman di rinunciare a titolo provvisorio alla nomina durante l'aggiornamento del Congresso significa che l'intera questione rimarrà in sospeso per alcuni mesi. Short ha dichiarato anche che il gen. Clark ha del lavoro che desidera completare, come capo delle forze da combattimento dell'Esercito, prima di assumere un incarico diplomatico.

La «renonce» sia pure a titolo provvisorio del Presidente americano è giunta in tempo a placare, come un torrente di acqua gelata, il fuoco dei commenti degli ambienti religiosi contrari alla nomina di un ambasciatore in Vaticano. Le prime affrettate dichiarazioni ufficiose su questo comunicato della Casa Bianca sostengono che il Presidente si è trovato di fronte ad un dilemma attualmente insolubile: da una parte stava la decisione di Clark di non voler abbandonare l'Esercito, dall'altra una legge americana del 1870 che proibisce ai militari in servizio effettivo di ricoprire incarichi «civili». Mentre la legge avrebbe potuto magari essere superata, mediante qualche cavillo, l'opposizione di Clark sembra irriducibile per il momento (non sarà estranea a questa opposizione l'influenza dell'episcopato battista a cui Clark appartiene). Quindi la soluzione del problema era impossibile. Non si poteva che rinunciare: Truman lo ha fatto con una di quelle improvvise decisioni (o colpi di testa) che lo contraddistinguono. Resta da vedere se la rinuncia è totale (cioè se Washington non penserà più a un suo rappresentante in Vaticano) oppure soltanto parziale (per quello che si riferisce alla nomina di Clark). Le probabilità — almeno per quanto si può giudicare dai primi commenti — sono per la seconda alternativa.

Truman infatti, alla riapertura del Congresso, potrà essere facilitato dal fatto che il paese avrà già dimenticato tutto il problema e potrà più facilmente giostrare fra le nuove soluzioni: insistere su Clark, nominare un altro ambasciatore, o addirittura — se la faccenda diventasse di nuovo scottante — ripiegare su soluzioni più moderate.

Merita intanto segnalare a proposito di questa faccenda un articolo del «Christian Science Monitor», quotidiano che frequentemente abbiamo citato come fra i più autorevoli e giornalisticamente meglio fatti degli Stati Uniti. Il giornale, che ancora ignorava la «rinuncia» di Truman, condanna apertamente l'iniziativa. Riassumiamo soltanto l'elegante prosa con la quale il «Monitor» polemizza col Presidente: comincia col dire che l'opposizione non ha motivi religiosi ma è basata sul pragmatismo americano che ha dato alla storia umana il principio della separazione fra Chiesa e Stato. Giornale religioso, il «Monitor» arriva ad affermare che «la fede e il patriottismo sono cose diverse, che quando separate sono l'una e l'altro più forti, che quando sono unite».

Il punto notevole di questo articolo è il seguente: esso dice che la Chiesa della scienza cristiana si oppone principalmente alla creazione di una Ambasciata o di una Legazione statunitense presso il Vaticano. Non dice nulla delle proprie vedute su un «rappresentante personale» del Presidente. Si potrebbe interpretare questo passo nel senso che non vi sarebbe opposizione se Truman si accontentasse di recedere dall'Ambasciata o dalla Legazione e si accontentasse di fare quello che fece Roosevelt. Per accertare questo abbiamo chiesto alla direzione del giornale. La domanda è stata la seguente: «L'editoriale dichiara la opposizione della vostra Chiesa alla Ambasceria ed anche ad una Legazione presso il Vaticano. Non dice nulla sulla vostra posizione nel caso che il Presidente decidesse per una rappresentanza personale. Perchè questa omissione?». La risposta è stata la seguente: «Non ne abbiamo parlato perchè la questione non si pone in questo momento. Se il Presidente spostasse la sua posizione verso il rappresentante personale, allora scriveremo le ragioni per cui siamo contrari anche a ciò». A questo punto la parte per così dire ufficiale e riferibile della conversazione telefonica con il «Christian Science Monitor» è finita: per il resto si è discusso se vi fosse possibilità di compromesso sulla soluzione minore che non prevede il riconoscimento diplomatico; la discussione su questo punto non poteva avere risultati conclusivi perchè per compromettere bisogna essere in due, anzi in questo caso in tre: l'opposizione, il Presidente e il Vaticano stesso.

LEO REA

Forte scontro aereo nei cieli della Corea

Dal fronte coreano, 23

I bombardieri alleati si sono spinti oggi sulla Corea nord-occidentale, perchè gli aeroporti da quella parte erano rimasti in efficienza ed erano costantemente perfezionati.

Verso mezzogiorno, una formazione di superfortezze volanti s'è mossa verso l'obiettivo designato. Il nemico ha avvertito col radar l'avvicinarsi della massa aerea e subito è decollato in forze dai campi mancesi e da uno al sud immediato di Sinuiju prima che questo fosse sconvolto dalle bombe. In pochi minuti il cozzo è stato violentissimo. Più di centocinquanta turboreattori comunisti si sono avventati contemporaneamente contro i bombardieri e contro la loro scorta, tentando di staccare i primi dalla seconda.

Le superfortezze non hanno deviato di un millimetro dalla rotta. Ed hanno sganciato sugli obiettivi come era stato loro ordinato. La battaglia ha acquistato ancor maggior furore e la caccia avversaria si è impegnata a fondo.

Una superfortezza è stata colpita dai turboreattori comunisti ed è andata a precipitare nel Mar Giallo. Un pilota di «Thunderjet F-84» è stato ucciso in combattimento ed è precipitato con l'apparecchio.

Quanto agli attaccanti comunisti ben 7 turboreattori «MG-15» risultano questa sera sicuramente abbattuti e almeno 9 assai danneggiati.

Quanto alla ripresa delle trattative armistiziali, il nemico non si è fatto vivo.

L. F.

La situazione in Egitto

Represse dalla polizia dimostrazioni antioccidentali

UN MORTO E QUATTRO FERITI AD ALESSANDRIA DURANTE GLI SCONTRI

Il Cairo, 23

Il Ministro degli Interni egiziano Fuad Serag El Din Pascià ha comunicato che ad Alessandria la polizia, fatta segno a lancio di pietre, ha aperto il fuoco sui dimostranti uccidendo una persona e ferendone gravemente quattro.

Gli incidenti sono scoppiati quando diecimila manifestanti hanno tentato di recarsi prima al Consolato britannico e poi a quello americano.

I manifestanti avevano deposto precedentemente corone di fiori davanti al monumento a Saad Zagloul, fondatore del partito wafdista. Dopo avere ascoltato focosi discorsi pronunciati dai loro capi, la folla dei dimostranti aveva deciso di dirigersi verso il Consolato britannico, ma, respinta da ingenti forze di polizia, subito dopo si riversava in direzione opposta verso il Consolato americano. Fatta segno a colpi di pietre, la polizia ha fatto fuoco a più riprese e ha caricato la folla. Sono stati operati numerosi arresti.

Anche al Cairo si sono verificati scontri tra polizia e dimostranti.

La principale manifestazione della giornata ha avuto luogo davanti alla Legazione sovietica, dove i dimostranti hanno acclamato all'URSS.

APPROVATO DALLA CAMERA IL BILANCIO DEL MINISTERO DEGLI INTERNI

Scelba demolisce il castello di accuse architettato dai comunisti sul processo di Viterbo

Monito all'opposizione: «Bisogna cambiare politica, ma nel senso di non tollerare il sabotaggio e il tradimento» - Nove miliardi per dare una casa ai profughi ospitati ancora nei campi di raccolta

Roma, 23

Mentre nella seduta di stamane a Montecitorio è proseguita la discussione sul bilancio dell'Agricoltura, nel pomeriggio il Ministro degli Interni on. SCELBA ha fatto le attese dichiarazioni, ad aula e tribune affollatissime. Egli ha parlato per circa due ore e mezzo, applaudito sovente dalla maggioranza, ma spesso anche interrotto dall'opposizione. Nella prima parte del suo discorso egli ha esaminato tutti i problemi tecnici del suo dicastero ed ha risposto esaurientemente ai rilievi degli oppositori. Tra l'altro ha rilevato come le spese per la pubblica sicurezza sono inferiori in questo esercizio finanziario a quelle dei due esercizi precedenti, perciò le critiche a questo riguardo si dimostrano ispirate a spirito di parte e non a una obiettiva valutazione dei fatti. Egli ha poi reso noto un dato di fatto interessante che pone in rilievo la prudenza degli interventi governativi: negli ultimi quattro anni i decreti di scioglimento di Consigli comunali sono stati in tutto cinquanta, mentre sotto i Ministeri di Giolitti gli scioglimenti avvenivano ad una media di 180 all'anno.

Circa le finanze locali, Scelba ha comunicato che nel 1950 5893 Comuni su 6706 hanno raggiunto il pareggio e che anche in questo campo ci si avvia verso quella normalizzazione che è la meta della legge sulla finanza locale attualmente in discussione al Senato. Per quanto riguarda il problema dei profughi ha annunziato che è stato disposto uno stanziamento di nove miliardi per dare una casa a quanti sono ancora ospitati nei campi di raccolta, i quali sono destinati a scomparire.

La parte centrale del discorso di Scelba è stata dedicata a controbattere le accuse che l'estrema sinistra rivolge al Governo circa una collusione fra forze di polizia e banditismo, che sarebbe emersa dal processo di Viterbo. Il Ministro ha affermato che spetta alla Magistratura indagare sui fatti e sulle responsabilità. «Qualsiasi giudizio di un rappresentante del potere esecutivo offenderebbe l'autonomia del potere giudiziario. Tuttavia, senza interferire nell'operato della Magistratura posso respingere — egli ha detto — per i fatti che mi risultano, le accuse e le insinuazioni della estrema sinistra e rispondere ad alcune domande sulla strage di Portella e sulla morte di Giuliano. I comunisti sostengono che il Governo conosce i mandanti della strage di Portella della Ginestra, ma che per ragioni politiche non li denunzia. A parte il fatto che non spetta al Governo ma alla Magistratura perseguire i reati, debbo rilevare che ben due parlamentari comunisti, Li Causi e Montalbano, hanno più volte affermato di conoscere con precisione i mandanti. Montalbano anzi ha detto di conoscere il nome del deputato siciliano monarchico che avrebbe portato a Giuliano l'ordine della strage. Malgrado queste affermazioni i due parlamentari non hanno sentito il dovere di procedere a denunzie precise. Sono quattro anni infatti che Montalbano tace quel nome. Non si capisce perchè il Governo dovrebbe nascondere i mandanti quando gli stessi comunisti ci dicono che sono monarchici e qualunquisti, cioè avversari della democrazia cristiana.

«Circa la morte di Giuliano siamo di fronte a due versioni: quella degli ufficiali che parteciparono all'azione e quella di un bandito che giuoca il tutto per tutto. Com'è possibile credere a lui e non a quegli uomini che con il rischio della propria vita hanno liberato il paese dal più grave fenomeno di delinquenza del dopoguerra? Se il Governo prestasse fede alle dichiarazioni di banditi da strada non si troverebbe più un cittadino disposto a sacrificarsi in nome dello Stato e del bene comune. La verità è che gli unici interessati a farsi eco di ogni calunnia sono i comunisti, che hanno come programma di disintegrare il prestigio e la forza morale dello Stato.

«L'Italia è uscita dall'abisso di una sconfitta militare e di una dittatura. Essa non ricadrà in quell'abisso. Noi siamo qui per difenderla. Un oratore dell'estrema sinistra — ha concluso Scelba — ha detto che **bisogna** cambiare politica. Forse è vero, bisogna cambiare politica, nel senso però che il Governo ha troppo tollerato finora il sabotaggio, l'ingiuria e il tradimento del paese».

La Camera ha poi votato a scrutinio segreto il bilancio degli Esteri: favorevoli 245 deputati, contrari 190.

Il Senato, tra mattina e pomeriggio ha discusso e approvato il bilancio della Marina mercantile che la Camera dei deputati aveva esaminato la settimana scorsa. Prima del voto ha parlato il Ministro CAPPA, il quale ha confermato l'impegno del Governo di favorire il rinnovamento del naviglio minore in genere e di quello peschereccio in specie.

A questo proposito il Ministro aveva presentato all'inizio della seduta due disegni di legge, uno per ripristinare il concorso statale nel pagamento degli interessi sui mutui pescherecci e l'altro che stanzia 150 milioni per il potenziamento delle attività pescherecce.

Circa i rapporti fra armamento libero e società di preminente interesse nazionale Cappa ha affermato che ogni libera iniziativa che assuma su di sè l'onere e il rischio dell'impresa merita di essere incoraggiata. Tuttavia determinati servizi passeggeri e le costose costruzioni per le linee transoceaniche in concorrenza con quelle straniere devono necessariamente appoggiarsi allo Stato. D'altra parte è conveniente che il traffico delle navi da carico sia normalmente esercitato dall'armamento privato che risulta più economico nella gestione.

Il Ministro ha concluso affermando che l'attività dei due settori armatoriali deve essere coordinata e spronata nel superiore interesse nazionale.

EINAUDI IN SICILIA fra i colpiti dai nubifragi

Catania, 23

Il Presidente della Repubblica che aveva passato la notte a Messina a bordo del suo treno speciale, è giunto stamane a Riposto, assieme alla consorte ed al suo seguito.

Appena sceso dal treno il Capo dello Stato si è recato in auto direttamente alla scuola comunale a visitare i sinistrati dall'alluvione, ivi ricoverati, per i quali ha avuto parole di conforto, mentre la signora Ida distribuiva dolci ai bambini che con espressioni di gioia le si stringevano intorno. Anche il Presidente coadiuvato dalle persone del seguito ha distribuito pacchi vestiario, lenzuola, coperte ecc.

Da Riposto, Luigi Einaudi con la consorte e tutte le autorità al suo seguito ha raggiunto verso le ore 11 Catania, portandosi direttamente al viale Vittorio Veneto sul luogo dove è avvenuto il crollo dell'aula dello stabile n. 224, che causò la morte di 15 persone; quindi egli si è recato all'ospedale Garibaldi dove sono ricoverate numerose famiglie sinistrate; si sono qui ripetute commoventi manifestazioni di riconoscenza.

Il Capo dello Stato ha consegnato al Sindaco di Catania la somma di mezzo milione quale offerta personale da distribuire ai sinistrati a titolo di soccorso immediato. Nel pomeriggio il Presidente della Repubblica è giunto a Siracusa.

UNA RIUNIONE DEL GRUPPO PARLAMENTARE DEMOCRISTIANO

TRE EMENDAMENTI PROPOSTI al disegno di legge per gli statali

Il Ministro Vanoni riconferma le note difficoltà del Tesoro

Roma, 23

Il comitato direttivo del gruppo parlamentare della D.C. ha concluso oggi l'esame del disegno di legge relativo ai miglioramenti agli statali. Alla riunione, cui sono intervenuti il Ministro Vanoni e il Sottosegretario al Tesoro sen. Gava, hanno partecipato i deputati democristiani componenti le commissioni di Finanza e Tesoro, Interni e Lavoro, nonchè i sindacalisti della CISL.

L'on. Cappugi ha illustrato le proposte di emendamenti presentati dalla CISL, rifacendosi alle origini stesse delle rivendicazioni che furono avanzate dalle organizzazioni dei dipendenti statali.

La richiesta stessa chiedeva l'adeguamento delle retribuzioni in relazione all'indice del costo della vita rilevato dallo Istituto centrale di statistica per il bimestre novembre-dicembre 1950, essendo stata riferita ad esso la scala mobile per l'industria.

Il disegno di legge governativo, provvedendo con l'onere complessivo di 45 miliardi alla rivalutazione economica dei gradi in ragione di 42 volte le retribuzioni del 1938, impegna per tale operazione circa la metà dell'onere stesso e cioè dai 22 ai 23 miliardi.

I gradi nei confronti dei quali non gioca la rivalutazione e cioè quelli che hanno già raggiunto il coefficiente di 50 e più volte rispetto al 1938, vengono invece ad ottenere un aumento oscillante tra il 3 ed il 3,50 per cento, aumento che applicandosi a retribuzioni molto basse determina un miglioramento mensile che va da un minimo di 471 lire a un massimo di 1024 lire. Donde la ragione degli emendamenti intesi a concedere ai gradi e alle qualifiche inferiori una ulteriore maggiorazione dell'aumento previsto dal disegno di legge.

A tale scopo verranno presentati tre emendamenti:

1) Concessione di una misura di aumento minima in ragione di lire 2000 mensili a tutti coloro che non raggiungono tale cifra in base al disegno di legge. La differenza tra l'aumento previsto dal disegno di legge e il minimo di 2000 lire così proposto dovrebbe essere attribuita come assegno «ad personam» pensionabile ma riassorbibile in occasione di eventuali futuri aumenti di carattere generale.

2) Estensione dell'aumento di lire 1000 sulla indennità di funzione percepita dal personale dei gruppi B e C come previsto dal disegno di legge, anche a tutto il rimanente personale di ruolo e non di ruolo senza eccezione alcuna, in aggiunta all'assegno perequativo già percepito.

3) Concessione anche per il primo figlio dell'assegno di 500 lire in aggiunta all'indennità di famiglia che il disegno di legge attribuisce invece a partire dal secondo figlio.

Dall'accettazione dei due primi emendamenti deriverebbe un miglioramento rispetto al progetto governativo compreso tra una cifra minima di aumento di 1191 lire a favore del personale di grado XI di gruppo A e una massima di 2749 lire a favore dell'avventizio di quarta categoria. Sommando tali aumenti a quelli derivanti dal disegno di legge il beneficio complessivo che ne deriverebbe al personale interessato sarebbe compreso tra lire 2000 per il personale di grado XI di gruppo A e lire 2999 per l'avventizio di IV categoria.

L'on. Cappugi ha concluso la illustrazione degli emendamenti affermando che secondo i calcoli da lui compiuti il maggiore onere per il bilancio dello Stato, compresi gli oneri riflessi, si aggirerebbe sui 18 miliardi in aggiunta naturalmente ai 45 miliardi già previsti dal disegno di legge. Il Sottosegretario Gava ha sostenuto invece che l'onere per lo Stato sarà superiore e cioè di 24 miliardi, ciò senza tenere conto delle particolari richieste di ulteriori miglioramenti del progetto governativo che verrebbero avanzate da altre categorie. L'on. Franceschini, del Sindacato scuola media, sottolineando l'eseguità dell'aumento del 3 per cento, ha avanzato l'ipotesi che la categoria chieda un aumento dell'8 per cento. Ma il Ministro Vanoni ha fatto osservare che ciò comporterebbe un maggiore onere di 32 miliardi e mezzo.

L'on. Collini-Lombardi, rilevando che il disagio economico si accentua nelle famiglie dopo il secondo figlio, ha chiesto che il maggior assegno venga elevato a mille lire a partire dal terzo figlio. L'on. Tomba ha messo ancora una volta in evidenza il grave disagio in cui viene a trovarsi il personale dei gradi più bassi per effetto dell'aumento del costo della vita e ha chiesto che il Governo provveda elevando sensibilmente gli aumenti ad essi concessi.

Agli intervenuti ha risposto infine il Ministro del Tesoro on. Vanoni. Egli ha enunciato le ragioni per le quali il Governo ha ritenuto necessario provvedere alla rivalutazione nei confronti di coloro che non avevano ancora raggiunto una rivalutazione pari alle 42 volte quella del 1938.

Per quanto riguarda i gradi inferiori, il Ministro ha dichiarato che egli ritiene che l'aumento arrecato dal disegno di legge presentato al Parlamento risponda sia pure in misura minima ad un criterio di equità in quanto dalla comparazione delle retribuzioni globali del pubblico impiego con quelle del settore privato per funzioni assimilabili, risulta che il personale statale eguaglia e talvolta supera le retribuzioni del settore privato.

Il Ministro ha concluso affermando di non vedere come possa praticamente affrontarsi una maggiorazione di onere rispetto ai 45 miliardi già destinati per i miglioramenti agli statali, a causa degli impegni che il Governo ha già assunto e di quelli che si prevedono in rapporto alla politica di maggiore occupazione.

La discussione sarà ripresa in sede di assemblea del gruppo parlamentare.

PROGRAMMI DEL LEADER «TORY» IN CASO DI VITTORIA ALLE ELEZIONI

Un piano di Churchill per la strategia atlantica

Esso prevede una stretta coordinazione tripartita su tutti i problemi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 23

Con la massima energia Churchill ha respinto oggi l'accusa di guerrafondaio che è uno degli slogan più popolari e più efficaci della campagna elettorale laburista contro i conservatori. Parlando in comizio a Plymouth Churchill ha detto che se rimaneva nella vita pubblica, ciò era soltanto perchè, a ragione o a torto, ma comunque sinceramente, egli crede di essere in grado di dare un importante contributo a tenere lontana una terza guerra mondiale e realizzare le premesse di un pacifico riavvicinamento tra i popoli. E' questo l'ultimo dono che egli attende dalla vita che è stata per lui così piena di benedizioni.

Ha definito insultante il proposito attribuitogli dal Ministro della Guerra, Shinwell, di desiderare una nuova guerra per aver modo di esibire i propri talenti di leader del paese, e si è detto sicuro che l'insulto ricadrà sul capo di coloro che lo lanciano. Ha ricordato poi che il Governo laburista ha dato il proprio consenso alla creazione nell'Inghilterra orientale di una enorme base aerea americana, destinata in caso di guerra a richiamare le bombe atomiche sovietiche proprio nel Regno Unito. Decisione gravissima, alla quale i conservatori hanno dato il proprio appoggio ma che rimane comunque una responsabilità direttamente assunta dal regime socialista.

Churchill non crede a una guerra, è ottimista, perchè se i dirigenti del Cremlino faranno il calcolo delle probabilità di vittoria il risultato non può che dissuaderli dal tentare una avventura. «Se io fossi nei panni dei dirigenti sovietici — ha detto Churchill — dando una occhiata in giro alla situazione mondiale non porrei tempo in mezzo, cercherei di intavolare subito un discorso coi dirigenti del mondo libero per venire ad un accomodamento».

La stretta finale della tenzone elettorale mobilita gli sforzi delle due parti, tra oggi e domani Eden pronunzia gli ultimi tredici discorsi nella zona industriale del Midlands dove la battaglia è più serrata e Morrison, bloccato alla capitale dagli impegni del suo ufficio, parla in undici comizi puntando sui collegi londinesi dove il partito liberale non scende in lizza, e il voto dei liberali può far pendere il piatto della bilancia in favore dell'uno o dell'altro. Egli ha iniziato ieri questa ultima fatica svolgendo il tema: «Per chi voterebbe Herbert Morrison se fosse liberale?». La risposta è facile a immaginarsi.

L'unica novità della vigilia elettorale è l'annuncio di una iniziativa che Churchill prenderà se andrà al potere. Non trattasi dell'idea attribuitagli da una rivista americana di offrire a Stalin una specie di ultimatum, un olivo in una mano e una bomba nell'altra, per intimargli di scegliere. Tale proposito, secondo il settimanale americano, Churchill avrebbe espresso qualche settimana fa a Parigi (ciò ha indubbiamente nociuto alla causa dei conservatori) è stato smentito seccamente da lui stesso.

Il piano che si annuncia oggi riguarda la creazione di un consiglio supremo strategico alleato, cioè anglo-franco-americano che non appena ridiventato Premier egli subito presenterà personalmente o farà presentare da Eden al Governo di Washington. Esso mira ad attuare una strettissima coordinazione della strategia globale sul piano militare, politico, economico: non rimpiazzerebbe il Patto atlantico, ma ne diventerebbe il centro motore col compito di colmare le lacune; una concezione unica dovrebbe presiedere all'esame di tutti i problemi, dall'Europa alla Corea, all'Indocina, al Medio Oriente, e tali direttive dovrebbero partire dal progettato supremo Gran Consiglio alleato che diventerebbe così una specie di triumvirato per la sistemazione dei problemi mondiali.

La vigilia elettorale fa rialzare il tono delle speranze laburiste. Ufficialmente i dirigenti d'ambo le parti rassicurano i fedeli con pari ottimismo. I «Tories» dicono che continua la spinta a destra registrata da quei sismografi delicati ma tutt'altro che sicuri, che sono gli uffici di propaganda del partito. Attlee ha dichiarato stamane che nelle aree rurali, quelle che nelle ultime elezioni si erano comportate male, egli stesso ha recentemente veduto coi suoi occhi la spinta verso il socialismo. Una terza spinta ha scoperto stasera la stampa conservatrice: è quella delle donne che rappresentano più della metà degli elettori e che pare si spingano verso destra.

La verità ci sembra emergere dalle osservazioni degli osservatori indipendenti, che l'esito della lotta si va facendo più incerto e la vittoria dei «Tories» meno sicura e c'è chi prevede una specie di incontro nullo o quasi, come l'ultima volta, con un margine di maggioranza per il vincitore così minimo da rendergli dura e penosa la vittoria. L'idea di dover governare camminando con le stampelle, come ha fatto negli ultimi diciotto mesi il Gabinetto Attlee, sembra ai conservatori più terrificante di una sconfitta. Churchill ha dichiarato stasera a un giornale che solo l'apatia degli elettori potrebbe salvare il governo laburista da una grave disfatta. Alludeva al pericolo dell'assenteismo.

CARLO TROTTER

NEVICATE E PIOGGE nella zona del San Gottardo

Ginevra, 23

Tutte le comunicazioni telefoniche e telegrafiche con l'Italia e la Svizzera italiana sono rimaste interrotte questa notte in seguito alle forti nevicate e alle piogge che hanno danneggiato i cavi sotterranei nella zona del San Gottardo.

CRONACA DELLA CITTA'

Il Sindaco Bartoli alla Radio d'America

«Il problema di Trieste ha un nome: Zona B»

Il Sindaco ing. Gianni Bartoli ha concesso in questi giorni un'intervista sul problema di Trieste e della Zona B al corrispondente della «Voce dell'America», dott. Lucio Basco. Nel corso dell'intervista, che verrà ora diffusa dalla radio americana, l'ing. Bartoli ha, tra altro, fatto le seguenti dichiarazioni:

«Voi mi chiedete: cosa possono fare gli amici americani per Trieste?

«Cari amici, molto potete fare per noi, seguitando a comprenderci ed a volerci bene in ordine sentimentale, ed in concreto contribuendo efficacemente ad affrettare la liberazione di tutta la Zona B del Territorio di Trieste. Tutto è qui: il problema della pace a Trieste e in Europa farà allora un decisivo passo avanti. Restituendo la Zona B dell'Istria all'Italia, voi farete molto, anche economicamente e socialmente, per Trieste. Allevierete e solleverete la grave disoccupazione della nostra città; essa, infatti, diminuirebbe subito di almeno 5 mila unità, e di migliaia diminuirebbero pure le angosciose richieste di alloggio da parte dei profughi giuliani, che vivono a Trieste in numero da 25 a 30 mila, comprese parecchie migliaia di esuli dalla Zona B, che tornerebbero felici alle loro case.

«Amici americani, aiutateci ad ottenere dagli Alleati il pieno appoggio per liberare tutto questo piccolo, ma prezioso, territorio; prezioso per l'Italia e per Trieste, perchè esso rappresenta non soltanto un problema morale di vitale importanza per la Patria, ma pure una forte e preminente necessità per Trieste. Voi sapete che la Zona B, con Capodistria, Pirano, Buie, Isola, Umago e Cittanova, rappresenta per Trieste il suo mercato ortofrutticolo, la sua pesca, il suo turismo, il piccolo commercio e soprattutto parte palpitante della sua storia, della sua cultura e della sua tradizione.

«Il problema di Trieste oggi ha nome: Zona B. Risolvendolo presto, potremo raggiungere rapporti di buon vicinato col popolo jugoslavo ed una migliore situazione di vita per tutta l'Istria.

«Amici americani, meditate su questa semplice circostanza: qualche settimana fa, il vostro illustre Sindaco di New York è ritornato dopo molti anni in Sicilia, nella sua piccola nativa Isnello, congiungendo cinque mila miglia di viaggio; e voi sapete come il vostro Vincent sia stato accolto in Italia con cordiali e spettacolari feste. Ebbene, il Sindaco di Trieste che vi parla, che è nato in terra italiana, a Rovigno d'Istria, non può compiere il viaggio di sole cinquanta miglia e non cinquemila (la distanza che separa Trieste da Rovigno) per visitare la casa dove egli è nato ed il cimitero dove sono sepolti i suoi cari.

«Questa [illegible] sorte di tutti gli istriani. Come sono possibili [illegible] simili assurde situazioni nell'anno di grazia 1951? Purtroppo, questa è la dura realtà. Aiutateci, dunque, a superarla assieme, compiendo il primo indispensabile passo avanti: liberare la Zona B e restituirla, assieme a Trieste, all'Italia».

Lunedì Consiglio comunale

Delibere da ratificare ed altre di nuova discussione

Lunedì prossimo, alle ore 18, il Consiglio comunale tornerà a riunirsi, chiudendo così la parentesi creata nell'attività del massimo consesso civico lo scorso agosto dalle prime operazioni preparatorie delle elezioni amministrative, che si sarebbero dovute tenere il 7 ottobre. Come è noto, a seguito del rinvio delle elezioni stesse, automaticamente i consiglieri comunali hanno conservato il mandato, che verrà a scadere soltanto alla prossima convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo dell'amministrazione civica.

La seduta di lunedì sarà pertanto la prima di una nuova sessione ordinaria autunnale, il cui ordine del giorno presenta molte analogie con quello della riunione inaugurale dell'attività del Consiglio comunale dell'ottobre 1949. In primo luogo infatti i consiglieri dovranno procedere alla nomina della Commissione elettorale, perchè a fine mese scadrà il mandato a quella ora in funzione. Seguirà la ratifica della deliberazioni adottate dalla Giunta municipale per urgenti necessità amministrative nel lasso di tempo intercorso dall'ultima riunione del Consiglio comunale.

Sono complessivamente 23 delibere che riguardano rispettivamente: resistenza del Comune di Trieste al ricorso straordinario presentato dall'impresa Tamanini al Comandante della Zona; resistenza in giudizio nella causa promossa dalla Banca Popolare Giuliana contro il Comune di Trieste; Baldassare Arcangelo, ricorso; costruzione di 52 cripte ridotte e 13 cripte normali nel campo XVIII del Cimitero comunale di S. Anna; graduatoria delle concorrenti ai posti di supplente presso le Scuole materne comunali; aumento dell'indennità di contingenza al personale delle imposte di consumo proveniente dalla gestione appaltata; adeguamento compensi per traduzione atti; servizio medico dentistico per l'anno scolastico 1951-1952; percorso linea filoviaria 1 e 10; percorso linea filoviaria «A/1»; prolungamento linea «0».

Illuminazione pubblica del tratto finale di via Bonaparte; illuminazione provvisoria dello Scalo Legnami con proiettori dell'Amministrazione P. S.; tessere tranviarie per i familiari dei dipendenti dell'ACEGAT; acquisto legna da ardere 4.o trimestre 1951, designazione del fornitore; acquisto carbone fossile per gli uffici e scuole a mezzo di trattativa privata; acquisto di carbone coke per l'importo già approvato di lire 24 milioni; fornitura vestiario per i dipendenti comunali per l'anno 1951; stampa bilancio di previsione per l'anno 1951 del Comune di Trieste mediante trattativa privata; capitolato generale d'appalto per le forniture del Comune di Trieste, modifica; installazione di una derivazione telefonica [illegible]

[illegible]

via Perarolo-Barcola; riordino ed aumento illuminazione pubblica di via Pasquale Revoltella; sostituzione quattro membri della Commissione per le decisioni sui ricorsi in materia di tributi locali; acquisto mediante trattativa privata di carbone fossile per uffici e scuole per il primo trimestre 1952; fornitura carbone coke agli uffici, servizi e scuole comunali per il primo trimestre 1952 mediante asta pubblica; fornitura legna da ardere agli uffici e servizi comunali, alle scuole medie, elementari e materne per l'anno 1952.

Infine, in seduta segreta, il Consiglio sarà chiamato a ratificare dieci delibere adottate d'urgenza dalla Giunta municipale ed a discuterne altre dodici, tutte riguardanti questioni individuali di altrettanti dipendenti municipali.

Solidarietà con Trieste

Al Sindaco è pervenuto il seguente telegramma dalla Presidenza del Congresso nazionale dei lavoratori portuali, che ha chiuso nei giorni scorsi a Livorno i suoi lavori:

«I liberi lavoratori portuali riuniti a congresso a Livorno, inviano, per tramite suo, il loro fraterno saluto ai lavoratori della città martire, assicurando la piena solidarietà della categoria, nell'augurio di un prossimo ricongiungimento di Trieste alla Madrepatria».

Da Napoli, il presidente dell'Associazione degli ex deportati in Germania ha così telegrafato:

«Da Napoli libera, gli ex internati italiani in Germania salutano Trieste nel nome dei vivi e dei morti, ricordando che i sacrifici e il dolore non sono mai vani e auspicando prossimo il giorno del caldo riabbraccio definitivo fra Trieste e la Madre Patria».

Assemblea dei giornalai

L'Associazione esercenti piccolo commercio comunica che oggi, mercoledì, alle ore 18.30 precise, nella sede sociale di via S. Nicolò 7, avrà luogo una assemblea straordinaria dei rivenditori di giornali e riviste, per la trattazione di importanti problemi interessanti la categoria, alla presenza del segretario generale dell'Unione sindacale italiana autonoma dei rivenditori di giornali e riviste, sig. Luigi Frigerio. Gli associati sono invitati all'assemblea per porgere il saluto al gradito ospite, il quale si trova a Trieste in occasione dell'insediamento della Commissione partetica giuliana istituita, appar accordo tra editori e giornalai, per la disciplina della vendita dei giornali e riviste.

BILANCIO DELL'ATTIVITA' DEL C. C. A.

Un cospicuo apporto alla vita artistica e culturale di Trieste

Mentre si stanno attivamente preparando al Circolo della Cultura e delle Arti i vari programmi del nuovo anno sociale — il sesto dalla sua fondazione — appare opportuno fare il punto su quanto costituisce finora l'attivo di questa benemerita istituzione cittadina. Non fosse altro che per rilevarne l'entità nella vita artistica e culturale di Trieste; quasi una constatazione di fatto, la quale ha già in sè gli estremi del riconoscimento.

Com'è noto, il C. C. A. è organizzato su sei sezioni: arti figurative, lettere, musica, scienze morali, scienze naturali e spettacolo. Ogni sezione ha un suo programma autonomo, che però si inquadra nel complesso unitario delle attività del Circolo, intese ad illustrare gli orientamenti più significativi della cultura contemporanea, in particolare italiana. Riassunto rapidamente, il bilancio di tali attività risulta subito considerevole. Anche a restringere la visuale panoramica al solo ultimo triennio, dall'anno sociale 1948-49 a quello decorso, si ricava un totale complessivo di ben 419 manifestazioni, selezionate con rigore ed esigenza ed alle quali dànno avallo nomi di artisti, letterati, scienziati, filosofi e studiosi tra i più illustri oggi in Italia; senza contare la valida collaborazione di molti ingegni di Trieste e della regione.

Tra le mostre allestite dalla «sezione arti figurative» nella galleria permanente del Circolo, merita ricordare anzitutto le collettive a carattere nazionale: una del bianco e nero e due rappresentative di importanti centri pittorici quali Venezia e Milano. Una mostra d'incisioni del Goya ed una di pittori carinziani consentirono ospitalità all'arte straniera; quella locale ebbe testimonianza dignitosa nella personale di Adolfo Levier e nella retrospettiva del Tominz. Fra i conferenzieri invitati al C. C. A. da questa sezione vanno annoverati esperti e studiosi, quali C. L. Argen, Emilio Lavagnino, C. L. Ragghianti, Marco Valsecchi.

La «sezione lettere» ha visto avvicendarsi nelle sue serate, fra i tanti chiamati a trattare temi disparati e molteplici del suo vasto terreno di specializzazione, poeti e scrittori della levatura di Giuseppe Ungaretti, Manara Valgimigli, Giulio Caprin, Franco Antonicelli, Diego Valeri, Carlo Bo, Giacomo Debenedetti.

A sua volta, la «sezione musica» ha effettuato fortunatamente l'esperimento di un'orchestra da camera del C. C. A., formata da elementi non professionisti diretti dal m.o Cambissa, con la collaborazione di solisti di vaglia: ne sono risultati due impegnativi concerti ben riusciti. In precedenza, la sezione aveva organizzato numerosi concerti, valendosi di complessi e solisti di fama. Altre venti importanti esecuzioni si erano svolte sotto gli auspici del C. C. A.

Una scelta di autorevoli presenze vanta la «sezione scienze morali» in un campo particolare ed elevato, con un seguito di cultori che difficilmente può costituire folla, ma che in compenso ha l'esigenza di una approfondita trattazione. Ed ecco sul podio uomini di chiara rinomanza nell'ambito del pensiero in Italia: Luigi Salvatorelli, Carlo Arturo Jemolo, Carlo Antoni, Nicola Abbagnano, Ugo Spirito, Angelo Ermanno Cammarata, Francesco Collotti, Giacomo Devoto; e tra gli ospiti stranieri Georges Bourgin e P. O. Kristeller.

La «sezione scienze naturali», per l'interesse sempre vivo ed attuale dei suoi argomenti, ha richiamato nella vasta sala del C. C. A., in occasione delle sue conferenze, conversazioni e proiezioni di documentari scientifici, un numero sempre crescente di intervenuti. Tra gli oratori che trattarono ardui e complessi problemi della scienza moderna con particolare chiarezza, ricorderemo il prof. Francesco Vercelli, Giacomo Armellini, Rodolfo Margaria, Ferruccio Banissoni e i concittadini proff. Furlani, Polli, Morelli, Macchioro, Lang, Eppinger, Malle, Runti.

La «sezione spettacolo» svolge un'attività dedicata a quella popolarissima fra le arti che è il cinematografo. Costituita con le caratteristiche e gli intenti di un cine-club, la sezione attua programmi particolari, intesi più a favorire una cultura cinematografica, che non a offrire comuni e dilettosi spettacoli da sala pubblica.

Come si può dedurre anche da questa arida elencazione, il bilancio del C. C. A. risulta intonato a quella esigenza, oggi più che mai sentita, secondo cui la cultura deve costituire la misura della civiltà.

Il Cral Poligrafici (v. Trento 2) avverte nuovamente gli iscritti al corso di lingua inglese, che le lezioni si tengono il lunedì e giovedì, dalle 19 alle 20. — Questa sera, dalle ore 20.30 in poi, la solita serata danzante.

IL RINNOVATO RIDOTTO DEL VERDI opera che onora il nostro Comune

Ma i lavori eseguiti ripropongono il problema del restauro integrale del teatro

Nelle prossime serate al Verdi, il pubblico avrà la gradita sorpresa congiunta a grata soddisfazione di inaugurare le sale del nuovo ridotto. Da parecchi mesi una staccionata chiudeva agli occhi curiosi i lavori di demolizione e di ricostruzione di quel settore dell'edificio teatrale che comprendeva la sala del vecchio bar con la saletta e il corridoio contigui e la sezione dei gabinetti. Lavori quanto mai complessi e anche ardimentosi giacchè la demolizione di vecchie pareti poneva problemi di stabilità e di sicurezza che tennero in pensiero e richiesero esperti accorgimenti agli ingegneri dell'Ufficio tecnico comunale. Dopo la laboriosa sistemazione, i nuovi ambienti, esteticamente ed igienicamente esemplari, sono ultimati. Mancano soltanto [illegible]

[illegible] de rinnovata al Sindaco Bartoli, ma l'iniziativa comunale potrebbe e dovrebbe suonare come rimprovero e come accorato appello a coloro, enti pubblici e privati, cittadini danarosi e quanti capiscono i vitali insopprimibili motivi di esistenza spirituale ed economica, artistica e politica, del nostro massimo teatro del quale altre volte si è parlato e per il quale sono state fatte anche sollecitazioni agli enti cittadini come fu fatto a Milano per la Scala, a Napoli per il Teatro S. Carlo, onde realizzare un programma di radicali riforme ed ammodernamenti. Ma nessuno rispose, nessuno diede un centesimo e il Teatro Verdi, da vecchio diventa cadente, giacchè i piccoli adattamenti, i minuscoli restauri non risolvono i grandi bisogni, nè collaborano ai problemi tecnici che lo assillano e tra questi in primissimo piano quello della sicurezza.

Il teatro Verdi è il solo in Italia che non sia stato rinnovato e reso tecnicamente efficiente alle funzioni di Ente Autonomo. Non sarebbe stato difficile costituire un comitato per il restauro del Verdi; una commissione incaricata di provvedere, magari con un prestito cittadino, al finanziamento dei lavori, magari graduali, sul piano di riforma e di rinnovamento presentato a suo tempo dagli architetti Frandoli e Nordio, progetto tanto ammirato del quale si dovrebbe comunque tener conto per il futuro. Se la città attraverso i suoi migliori cittadini, gli istituti finanziari, industriali e i suoi governanti e amministratori non sentirà il dovere morale e civico di affrontare il problema del teatro, problema che se non risolto entro breve si ripresenterà fatalmente in termini di urgenza e in circostanze peggiori nel futuro vicino o lontano, il teatro sarà condannato a sicuro irrimediabile deperimento del quale sono ben percettibili i sintomi. Accogliamo dunque con spirito augurale la creazione del nuovo ridotto, preludio più o meno promettente all'auspicato restauro integrale del teatro.

LE RIVENDICAZIONI DEGLI STATALI DI TRIESTE

CONTINUA L'AZIONE per l'indennità di emergenza

Continua, nel campo dei dipendenti statali di Trieste, l'azione tendente al ripristino dell'indennità di emergenza. Ieri si sono riuniti i rappresentanti sindacali delle varie amministrazioni pubbliche, per ascoltare la relazione del segretario della Federazione statali dott. De Feo e del sig. Marrone, reduci da Roma, dove nei giorni scorsi si sono incontrati con il Sottosegretario al Bilancio on. Gava. Precedentemente, i delegati triestini avevano conferito con i capi dei gruppi parlamentari democristiano, socialdemocratico e repubblicano, nonchè con il Ministro Vanoni, i quali s'erano tutti dichiarati favorevoli, in linea di massima, alla richiesta degli statali di Trieste. Nella riunione di ieri, preso atto della relazione fatta dai loro rappresentanti, i dirigenti sindacali delle varie amministrazioni hanno deliberato di proseguire l'azione, sollecitando il Governo a dare una pronta risposta in merito all'indennità di emergenza. La Federazione degli statali illustrerà prossimamente con un comunicato ufficiale l'andamento delle trattative.

In un settore particolare degli statali, e cioè in quello degli insegnanti elementari, vengono tenute in questi giorni le assemblee dirette alla costituzione delle consulte di categoria, rappresentative e di studio. Si sono riuniti finora gli insegnanti fuori ruolo e le insegnanti delle scuole materne.

Nel corso di una riunione in Prefettura, cui hanno partecipato i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro interessati, sono stati stabiliti gli orari di chiusura dei negozi per le festività fino al 6 gennaio prossimo. La Prefettura apporterà con proprio Ordine le modifiche concordate alle disposizioni precedenti.

LA MORTE DEL «CAPITANO» IN VIA CAMPANELLE

Ha sciolto le vele verso l'ultimo approdo

[illegible]

La famiglia Braico ringrazia

[illegible]

STATO CIVILE

MORTI: Scamperle Nicolò a. 47; Bernetti Antonio a. 66; Gherdol Romano a. 63; Barichievich Giovanni a. 50; Deffent Antonia a. 52; Bovo Virginio a. 44; Grassi ved. Nordio Raffaela a. 58; Visintini Attilio a. 72; Catalan in Goos Emma a. 54; Fattor in Melingò Margherita a. 57.

MATRIMONI TRASCRITTI: Hemala Mario agente P. C. con Busoni Rosilda sarta; Leone Fortunato impiegato con Benedetti Pompea casalinga; Vecchiet Gualtiero tornit. mecc. con Gobet Palmira sarta; Gruden Giliero fabbro con Paoletti Anna commessa; Pecorella Clementino giuntista con Glavina Anna casalinga; Dragan Alberto salar. com. con Korbar Gemma infermiera; Smith Peter capor. eserc. amer. con Rolli Dolores Giovanna insegnante; Williams William serg. eserc. amer. con Tempesti Loredana impiegata; Scelsa Michael R. capor. eser. amer. con Abate Dora casalinga; Robinson Richard R. tenente eser. amer. con Asquini Nella impiegata; Bandi Giuseppe agricoltore con Purgher Angela casalinga.

MATRIMONI CELEBRATI: Robbins Ronald Joseph impiegato con Perrini Silvana Ottavia casalinga.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 18.2, minima 14.0; pressione 769.0 in aumento; umidità 82 per cento.

Oggi: Raffaele, Felice, Martino. — Il sole sorge alle 6.32, tramonta alle 17.6.

Maree: OGGI: bassa ore 13.30, cm. 9 sotto il l. m.; alta ore 17.50, cm. 4 sopra il l. m.; bassa ore 23.55, cm. 30 sotto il l. m. — DOMANI: alta ore 6.40, cm. 31 sopra il l. m.; bassa ore 13.15, cm. 19 sotto il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Davanzo, via Bernini 4; Millo, via Buonarroti 11; Mizzan, piazza Venezia 2; Tamaro-Neri, via Dante 7; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

RADIO

TRIESTE

11.30: Motivi d'oltre Oceano; 12: Trio Alegiani; 12.30: Musica leggera; 13.25: Musiche da film; 14.10: Brani d'opera; 17.30: Concerti dagli Studi di Londra; 18: Trasmissione per i ragazzi: «Il giro del mondo in 80 giorni», dal romanzo di Giulio Verne — a cura di Nino Panciera — V puntata; 18.30: Complessi jazz; 18.50: Canta Antonio Basurto; 19: La voce dell'America; 19.15: Orchestra diretta da Guido Cergoli; 20.25: Musica operettistica; 21: «Viaggio in paradiso» — 4 quadri di Sacha Guitry; 22.50: Musica brillante; 23.20: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.20: Musiche richieste; 13.54: Cronache musicali; 17: Canzoni napoletane; 18: Orchestra Ferrari; 18.30: Musica operistica; 19: Otto strumenti e canzoni; 19.26: Musiche richieste; 20.33: Il convegno dei cinque; 21.15: Canta Roberto Murolo; 21.30: Radioscene poliziesche: «Dramma sul Bagdad Express»; 22.10: Orchestra Petralia.

RETE ROSSA

13.20: Varietà musicale da Parigi; 14: Musiche richieste; 14.30: Complessi caratteristici: I sei amici milanesi; 17: Pomeriggio teatrale: un'ora con Maxwell Anderson; 18: Per i ragazzi: Calzoni corti; 18.50: Romanzo sceneggiato: «Amore e intrighi di Becky Sharp», di W. M. Thackeray; 19.56: Musiche richieste; 20.58: Orchestra Barzizza; 21.45: Concerto sinfonico, diretto da Arturo Basile; 22.30: Varietà musicale.

TERZO PROGRAMMA

21: L'osservatore delle scienze; 21.30: «Aroldo», opera in quattro atti, musica di G. Verdi.

NOTIZIARIO GIULIANO
(Venezia III. m. 219.5)

12.30: Varietà musicale; 13 13.30: Giornale radio e notiziario per la Venezia Giulia: «Giuliani in Patria e fuori».

SPETTACOLI

Il concerto sinfonico con il Trio di Trieste

Al teatro Verdi, affollato da un pubblico ansioso di risentire il «Trio di Trieste» dopo la lunga assenza, fervido nell'applauso per dimostrare il suo affetto e per apprezzare al giusto punto i meriti, Luigi Toffolo, in veste di direttore, il «Trio di Trieste», in quella di solista, e Silvano Braida, «voce recitante», hanno eseguito iersera, per la prima volta a Trieste, il «Concerto dell'albatro» di Giorgio Federico Ghedini.

«Moby Dick», la balena bianca di Hermann Melville, ha ispirato il maestro che è rimasto colpito soprattutto dall'episodio dell'apparizione e del volo dell'uccello polare, il grande albatro bianco che scompare alla vista verso il cielo. E' questo il frammento che la voce recitante dice nell'ultimo movimento del concerto.

Quanto Melville, ora stupendo poeta dalle magnifiche intuizioni, è talvolta pesante e retorico, non sempre sorretto dal senso della misura, vibrante per la fantasia accesa pur se talora scomposta, altrettanto Ghedini è calibrato, essenziale, maestro delle forme per l'impeccabile senso delle proporzioni, volutamente glaciale nel creare l'atmosfera dell'ambiente in cui vola, con distaccata maestosità, l'albatro. Perfetto artefice per la conoscenza di ogni segreto della tecnica orchestrale di cui è finissimo cesellatore, magnificamente disinvolto nei giochi armonici che si evolvono naturalmente con semplicità aristocratica, sensibilissimo nel dosare le sonorità e nel dar loro lo smalto freddo e lucente, il maestro piemontese si è dimostrato sapiente rievocatore di atmosfere, o anzi di una sola atmosfera, di stupenda evidenza, che illumina tutta l'opera della sua luce polare esagitata nell'allegro da presagi di tempesta. Questo ci è parso della musica di Ghedini, nell'osservazione dell'esistenza a priori di questa atmosfera permeata, che il centro motore sia fuori di essa e che quindi decisivo sia il movimento iniziale che imprime la rotazione alla sfera. Ne fanno fede le battute iniziali che immediatamente si trovano avvolte in quei toni che sono i colori di tutto il concerto. Non agitata da continue forze dinamiche, ma sollecitata inizialmente da un moto rotatorio la musica di Ghedini ha della contemplazione le sfumature tonali, i chiaroscuri suggestivi, il senso della tranquillità che permette di indugiare con lo sguardo sulla preziosità del particolare. E non è contraddizione dire che il «concerto dell'albatro» è caldamente ispirato, nel senso che la suggestione del paesaggio antartico ha evidentemente commosso l'autore se con tale limpidezza l'ha riprodotto e se la musica riesce indubbiamente a creare una tensione emotiva. Nel «concerto dell'albatro» Ghedini esaurisce il ricordo di un'emozione e per questo il fulcro ne è al di fuori. Altra è la questione della voce recitante, se cioè l'impiego della recitazione sia valida soluzione del problema espressivo nell'opera musicale. Non è questa la sede per risolverla in quanto essa richiama problemi d'ordine generale che vanno ben oltre al singolo brano. Certamente è una soluzione quanto meno discutibile, specie in un'opera sufficientemente compiuta per poterne fare a meno.

Con quale lucida chiarezza e con quanto alto senso interpretativo il «Trio di Trieste» abbia eseguito la musica ghediniana è intuitivo, tanto è universalmente noto l'eccezionale valore del complesso che nello studio trova l'essenza del brano per renderlo in tutta l'evidenza spirituale attraverso una sensibilità cui nulla sfugge, tanto è connaturale ai tre concertisti, che sempre maggiormente l'hanno affinata attraverso le emozioni sentimentali. Perfetta quindi in linea tecnica e spirituale l'interpretazione del «Trio di Trieste», e compenetrata nello stile e nell'atmosfera quella dell'orchestra guidata da Luigi Toffolo, sì che l'autore, presente alla prova generale, ha voluto congratularsi con il direttore e gli orchestrali per il livello dell'esecuzione.

Accolti da un interminabile, scrosciante applauso al loro apparire, Dario De Rosa, Renato Zanettovich e Libero Lana avevano eseguito, prima del concerto di Ghedini che chiudeva il programma, il concerto triplo op. 56 di Beethoven, un'opera tra le meno eseguite del Maestro, e che già dal Trio avevamo sentito alcuni anni fa. Abbiamo ritrovato i tre concertisti mirabilmente fusi nell'unico palpito, vigorosi nell'espressione marcata e distesi nelle pagine cantanti del largo, interpreti stupendi per intensità espressiva.

La lirica semplice e carezzevole, la commozione della sublime linea melodica, la freschezza infinita e malinconica dell'«incompiuta» di Schubert, sono state l'oasi poetica in cui ha riposato lo spirito all'inizio della serata.

Luigi Toffolo che con tanta acutezza ha diretto il concerto di Ghedini, sicuro ed autorevole in Beethoven, ha ripetuto soprattutto la malinconia schubertiana, indugiando con sensibili intendimenti nella lirica sognante nel delineare con mano esperta la prospettiva della sinfonia.

Pubblico, come già detto numerosissimo, e prodigo di sinceri consensi a Luigi Toffolo, al «Trio» ed al maestro Ghedini più volte evocato al podio dopo il «concerto dell'albatro».

g. d. f.

La rivista "Sette giorni" questa sera al Rossetti

Questa sera si inaugura al Politeama Rossetti la nuova stagione delle riviste. Sarà di scena la Compagnia delle «Tre Nava», che presenterà la rivista in due tempi «Sette giorni», di Spiller, Carosso e Simonetta, per la musica di Beppe Moietta. Si tratta di un complesso di prim'ordine che giunge a Trieste preceduto dalla fama dei successi conseguiti a Milano — ove quest'estate ha tenuto cartellone per qualche mese — e di cui fanno parte, oltre a Franco Parenti (il popolare Anacleto gasista di Zig-Zag), i brillantissimi Mario Merlini, Marisa Cairanti e Gianni Tonolli. Lo spettacolo si inizia alle 21.

Il complesso d'archi "Corelli" alla Società dei concerti

Questa sera, alle ore 21, avrà luogo il concerto inaugurale della Società dei concerti sostenuto dal complesso d'archi «A. Corelli» dell'Accademia filarmonica romana. I posti a sedere saranno messi in vendita dalle 10 alle 12, in via S. Carlo 2, e durante lo stesso orario i soci ritardatari potranno pagare i canoni e ritirare le tessere per la corrente stagione.

Un programma speciale di proiezioni all'Auditorium

La Sala di Lettura presenta, all'Auditorium del G.M.A., oggi, inizio alle ore 19, un programma speciale in occasione della Giornata delle Nazioni Unite. Verranno presentate proiezioni epidiascopiche sull'attività dell'ONU, dalla Conferenza di San Francisco nel 1945 fino ai giorni nostri, con particolare riferimento all'assemblea generale, al Consiglio di sicurezza e al Consiglio economico e sociale. La seconda parte del programma include alcuni documentari sul discorso di Truman a San Francisco, nel quinto anniversario dell'ONU, sulla firma del Patto atlantico, sul generale Eisenhower, e infine uno a colori, «Picture in Your Mind», che sintetizza le speranze della civiltà moderna.

Oggi: Proiezioni cinematografiche della Sala di lettura: ore 10.30, alla scuola per minorati psichici, ore 18.15, al ricreatorio di San Sabba, ore 19 al campo profughi di San Sabba e ad Albaro Vescovà, ore 20.30, alle Acli, via Cattedrale 3.

Le conferenze

— Domani sera, alle ore 21, la prof. Lisetta Levi parlerà, nella sala dell'A.D.E.I. (piazza S. Caterina 4-I) su «La visita di Chagall in Israele». La conferenza sarà corredata da molte proiezioni. Ingresso libero a tutti.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 21: debutto Comp. di riviste «Le tre Nava» con Franco Parenti il famosissimo Anacleto di Zig-Zag, nella rivista in due tempi: «Sette giorni», col maestro Beppe Moietta e la sua orchestra. Turno palchi: B.

EXCELSIOR. 16.30, 19.15, 21.45: «Eva contro Eva», con Bette Davis, Anne Baxter. 2.a settimana di grande successo. E' un film Fox.

NAZIONALE. 16: «Tre segreti», con Eleanor Parker, Patricia Neal, Ruth Roman. E' il più atteso Warner Bros. Ult. 22.

ARCOBALENO. 14.30: La più drammatica e più meravigliosa interpretazione di Barbara Stanwyck nel film Paramount «Le furie», con Wendel Corey e Walter Huston. Vietato ai minori di 16 anni. Unico cinema della città con impianto per la purificazione e il condizionamento dell'aria.

FENICE. 16.30: «Rapsodia in blu» (La vita di George Gershwin), con Robert Alda, Joan Leslie e Charles Coburn. E' un film Warner. Ult. 22.

FILODRAMMATICO. 16 (Cassa 15.30, ult. 22): «E' l'amor che mi rovina», con Walter Chiari, Lucia Bosè, A. Tieri. Una straordinaria girandola di situazioni impreviste in alta montagna e nei lussuosi alberghi del Sestriere. Grande successo.

ASTRA (Roiano). 17: «Lo sparviero di Londra», con Lucille Ball e George Sanders; un giallo-rosa a lieto fine.

ALABARDA. 16: «La saga dei Forsyte», Supercolosso Metro in technicolor con Greer Garson, Janet Leigh, Errol Flynn, Walter Pidgeon.

ARMONIA. 15.30: «Nessuno deve amarti». E' una prima visione assoluta. J. Ireland, A. Dworak. — Amore, passione, avventura. Nuovo programma di varietà.

AURORA (via del Bosco 4). Ore 15: «L'arciere di fuoco», lo spettacolare technicolor della Warner Bros con Burt Lancaster e Virginia Mayo.

GARIBALDI. 14.30: Il più strepitoso successo comico della stagione: «Gianni e Pinotto nella Legione straniera», con Patricia Medina.

IDEALE. 16 (ult. 22): «Giuseppe Verdi» (Eterne armonie) sublime capolavoro con B. Gigli, M. Cebotari. E' una nuova edizione «Union».

IMPERO. 16: ultimo giorno del film «La signorina rompicollo», la sedicenne indiavolata che conquista ogni cuore. Domani una grande novità comica con Taranto e Croccolo: «Licenza premio».

ITALIA. 15.30: «Il dottore e la ragazza» delizioso romanzo d'amore, con Glenn Ford e Janet Leigh. Metro.

MARE. 16: «La Traviata», indimenticabile ed immortale capolavoro di G. Verdi.

MODERNO. 16: «Sesso forte», una commedia irresistibile a cento bellezze messicane.

SAVONA. 15.30: «La muraglia delle tenebre», misteriosa avventura con Robert Taylor e A. Trotter (Metro).

VIALE. 16: «Due bandiere all'Ovest», una romantica storia d'amore con Joseph Cotten e Linda Darnell. Prod. Fox 1951. Prima visione.

VITTORIO VENETO. 16: «Viale del tramonto», con Gloria Swanson, William Holden, Erich Von Stroheim. Colosso Paramount 1951.

AZZURRO. 16: «Il verdetto», Ray Milland, Florence Marly. Grandioso Paramount.

BELVEDERE. 16: «Il N. 1 della schiera celeste» (Insidia gialla) avventuroso.

FERROVIARIO (S. Vito). 16: «Un sudista del Nord», con l'irresistibile Red Skelton.

MARCONI. 16: «La collana della regina», con V. Romance. Una vicenda storica all'alba della rivoluzione francese.

MASSIMO. 16: «I fratelli di Jess il bandito», travolgenti avventure in technicolor dei cavalieri del West, con Wayne Morris e Janis Paige. (Warner).

NOVO CINE. 16: «Uragano», il film che dimostra l'impotenza umana nella scatenata furia degli elementi. Regia di John Ford, con Dorothy Lamour, John Hall. Ultimo giorno.

ODEON. 16: Una riedizione «Luce nelle tenebre», con Alida Valli e Fosco Giachetti. Una vicenda drammatica di umana poesia.

RADIO. 16: «E' accaduto in Europa». Una impressionante documentazione sull'infanzia del dopoguerra.

VITTORIA. 16 (ult. 22): «Il traditore» con Victor McLaglen, Preston Foster, Margot Grahame. Regia di John Ford.

CASTELLO DI S. GIUSTO. BOTTEGA DEL VINO: Ogni sera dancing dalle 21; giovedì, sabato e domenica: due orchestre; le domeniche: pomeriggi danzanti dalle ore 17 in poi. «ROUGE ET NOIR» dell'Albergo Excelsior: il Night Club più signorile. Ogni notte fino alle ore 2. Tè danzanti domenicali e festivi.

† Munita dei conforti religiosi

Antonietta Deffent

rese la sua bell'anima a Dio all'età di anni 52.

Ne dànno il triste annuncio la mamma ELISA, i fratelli BRUNO, NERINA (assente) e DANTE (assente), assieme agli adorati nipotini NEREO, LICIA e GIULIANA ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, mercoledì 24, alle ore 15, dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie PETTARIN, BENUSSI, DITRI e STECCHINA, unitamente agli altri congiunti, ringraziano commosse quanti presero parte al loro dolore per la grave perdita del loro Caro

avv. comm. Luigi Pettarin

sia col presenziare alla cerimonia religiosa nella Chiesa di S. Giusto ed alle esequie, sia con l'invio di fiori, come pure con opere benefiche di cristiana carità.

Ringraziano particolarmente S. E. Mons. Luigi Fogar e le altre autorità religiose, le autorità civili della Provincia e della città di Gorizia, i dirigenti del Cotonificio Triestino e della S. E. L. V. E. G., i rappresentanti del Collegio degli Avvocati ed i rappresentanti dei diversi Enti e Società locali.

La S. Messa in suffragio della anima benedetta sarà celebrata domani, giovedì 25, alle ore 9, nella Chiesa del S. Cuore.

Gorizia, 24 ottobre 1951.

Nel I anniversario della scomparsa del loro caro indimenticabile

Gino Checchi

la moglie e i figli lo ricordano con profondo rimpianto.

Famiglie:
CHECCHI - ORTOLANI

Attualità di Franco Sacchetti

SE UN INTERESSE si può avere oggi per Franco Sacchetti — uno dei maggiori scrittori del Trecento — questo non sta tanto nel problema dei suoi rapporti col Boccaccio o nel fatto che egli sia o no all'ultimo trecentista, come piaceva al De Sanctis, e neppure nella sua filologia e nella sua letteratura: ma sta nel fatto che ce lo ritroviamo con le nostre stesse amarezze, delusioni, insofferenze e aspirazioni in questa crisi morale e artistica che ci opprime e che anche ai suoi tempi faceva strage.

[illegible]

Oppure: «Onde viene che le femmine sono più avare che gli uomeni? Viene che sono naturalmente più molli, e non sono industriose come gli uomini al guadagno; e perch'elle sono più fragili e più deboli che gli uomeni, però sono più avare. La natura del vecchio è più debile che quella del giovene, e per la sua debolezza crede che la terra gli vegna meno, e però s'apicca a ogni cosa senza lasciare. E però sono più avari li vecchi che' giovenì».

In fondo, il Sacchetti ci ha raccontato non solo effetti e aspetti della vita del suo tempo; non solo ci ha svelato i segreti della cancrena che rodeva la società del Trecento e ci ha dichiarato i perfidi contrasti fra que' potenti e que' miseri, non solo ci ha immesso nel pieno delle lotte sociali che allora imperversavano, ma ci ha descritto (e in ciò consiste la sua più evidente capacità di artista) le più profonde esperienze umane, e i contrasti di classi e di caste.

La crisi morale o spirituale, e di ogni altro genere, di cui oggi si parla, riceve una penetrante illuminazione dalle pagine del Sacchetti, dalle sue amarezze, dalle sue meditazioni, dai suoi orgasmi. Anche allora il nocciolo del problema, o del dramma, consisteva non nelle cosiddette classi estreme, ma nella stragrande maggioranza che è al centro, e che oggi si chiama la classe media, corri-

[illegible]

capace di commuoversi dinanzi alle cose belle e gentili che pur sono nel mondo, e di esprimersi con schietti e toccanti accenti poetici.

Una volta scrisse, a mo' di prefazione alle sue novelle: «Considerando al presente tempo e alla condizione dell'umana vita, la quale con pestilenziose infermità e con oscure morti è spesso vicitata; e veg-

[illegible]

LUIGI M. PERSONE

TUTTA L'ARISTOCRAZIA INGLESE HA ASSISTITO AL «MATRIMONIO DELL'ANNO» CHE SI È CELEBRATO VENERDÌ SCORSO A LONDRA TRA IL MARCHESE DI BLANDFORD E SUSAN HORNBY. ECCO GLI SPOSI ALL'USCITA DALLA CHIESA, SALUTATI DAGLI UFFICIALI DEL REGGIMENTO DELLA GUARDIA, CUI APPARTIENE IL MARCHESE DI BLANDFORD

UN ENIGMA STORICO SUL QUALE NON È STATA DETTA L'ULTIMA PAROLA

Anche se riuscì a evadere dal Tempio il Delfino non venne mai rintracciato

A corroborare i dubbi dei fedelissimi sulla sopravvivenza del figlio di Luigi XVI valsero il contegno ambiguo dei Borboni tornati sul trono francese e il silenzio di Madama Reale

NEL GIUGNO del 1795 la sedicenne Madama Reale, Maria Teresa Carlotta figlia di Luigi XVI e di Maria Antonietta, rimase senza saperlo sola, prigioniera e superstite nella fosca prigione del Tempio dove era stata reclusa nell'agosto del 1792 coi regali genitori, con la zia Madama Elisabetta, col fratellino Delfino di Francia, dal furore del popolo, dal timore dei tribuni che lo avevano aizzato. Nella sua stanza al secondo piano della fortezza la principessa ignorava la tragica fine della madre e della zia che riteneva detenute in altro carcere, e non seppe dai custodi del fratello decenne, che pure negli ultimi tempi s'erano mostrati pietosi col giovanissimo recluso, della miseranda morte di questi nella stanza che sovrastava quella in cui Madama Reale rileggeva infinite volte i pochi libri religiosi che madre e zia le avevano lasciato, e lavorando a maglia e cucendo con poca luce trascorreva interminabili e silenziosi giorni ignorando quanto avveniva nel mondo.

Inopinatamente i rappresentanti della Repubblica aderivano alla richiesta che la principessa aveva più volte reiterata, di avere la compagnia di una donna; partendo per il presunto processo e il sicuro patibolo Madama Elisabetta, sua zia, gliene aveva fatto viva raccomandazione; lasciata sola per dieci lunghi mesi la figlia del re di Francia ricusava ogni servizio dei carcerieri, schiudeva uno [illegible] *fu incaricata di far compagnia alla prigioniera; presentatasi alla fanciulla smarrita e perplessa si applicò a fugarne l'invincibile diffidenza radicata nel giovane cuore dalle dolorose prove e dagli innumerevoli tradimenti di cui i suoi genitori erano stati vittime, e potè riabituarla a parlare, ad esprimere desideri e pensieri; ma i lunghi mesi di silenzio assoluto avevano ormai determinato nella giovanetta regale un abito di taciturnità che le rimase per tutta la vita, dal quale non riescì a liberarsi neanche quando fece ritorno a Parigi, applaudita, riverita, compianta e tenne corte per lo zio Luigi XVIII.*

La cittadina Chanterenne ottenne facilmente il permesso di condurre la sua compagna a passeggiare in giardino, di farle ricevere alcune visite, di togliere le imposte alle finestre, i carcerieri ai pianerottoli della scala; ordinò biancheria e vestiti nuovi per la principessa ridotta a pochi, logori, rammendatissimi stracci, ma non le rivelò subito il crudele martirio della madre e della zia, nè le disse che il fratellino, re di Francia senza regno e senza corona, si era spento pochi mesi prima senza soffrire, senza parlare, nella penombra della lugubre stanza al terzo piano; indusse però Madama Reale a scrivere il resoconto di tre anni vissuti nel carcere e a poco a poco le comunicò i gravi lutti che la lasciavano orfana e sola.

Documentazione imprecisa

Il racconto di Maria Teresa Carlotta di Francia, figlia di Luigi XVI e di Maria Antonietta, pubblicato soltanto nel 1817 in una edizione riveduta e ampliata, di cui solo nel 1893 si conobbe il testo originale, ha un relativo valore storico nei riguardi degli avvenimenti di cui Madama Reale fu partecipe diretta, e vale come testimonianza assoluta soltanto fino al prelevamento dal Tempio di madama Elisabetta; la parte che riguarda il Delfino dal giorno in cui fu tol- [illegible] *vederlo (in conformità agli ordini ricevuti) riporta quello che a Madama è stato raccontato dalla sua compagna e dai custodi degli ultimissimi mesi, e non può quindi considerarsi documento ineccepibile.*

L'aridità dei riferimenti, la severità di giudizi sul fanciullo abbandonato a se stesso e incapace di provvedere a pulizie personali e della camera cui non era abituato e per le quali gli vennero poi meno le forze per il progredire del male, la voluta misura di ogni frase, l'assenza di commenti, d'ogni senso di compassione e di dolore nello scritto della principessa sono tali da alimentare il sospetto che Maria Teresa abbia saputo che il ragazzo morto di consunzione al terzo piano del Tempio non era suo fratello, Luigi Carlo Delfino di Francia, per la cui nascita avevano suonato tutte le campane e tuonato centoun colpi di cannone della piazzaforte di Parigi; ma un ragazzo rachitico, scrofoloso, muto, sostituito al bel bambino biondo che i parigini avevano visto tante volte giocare nei giardini delle Tuileries fra dame, governanti, custodi, e che la fedeltà a tutta prova di alcuni monarchici aveva fatto evadere dal duro carcere.

Maria Teresa, allora insieme con la zia, aveva sentito il grande trambusto al piano superiore nel gennaio 1794 quando il calzolaio Simon e la moglie, consegnatari del fanciullo regale, avevano lasciato il Tempio e la loro funzione e da uno spiraglio dell'uscio aveva visto portar via ceste, fagotti, pacchetti e aveva dubitato che anche il fratello se ne fosse andato coi due; ma rifattosi il silenzio nella torre, chiusi i catenacci e i chiavistelli ad ogni piano, aveva a sera riudito il passo del fanciullo nella camera sovrastante alla sua; non le accadde poi mai di intravederlo, come aveva già visto i Simon coi loro fardelli, quando il Gomin, uno degli ultimi custodi, portava il malatino in braccio nella sua stanza al primo piano per fargli rivedere il sole e respirare l'aria del giardino.

[illegible] *e il 9 di giugno i custodi vanno e vengono per avvisare il Comitato di salute pubblica e la municipalità che il prigioniero agonizza e muore, per chiamare i quattro chirurghi settori che procedono all'autopsia; salgono e scendono i portatori d'acqua che ne forniscono in gran copia per la macabra funzione; vanno su due squadre di venti soldati e commissari, carcerieri, portachiavi; ufficiali capi-posto per riconoscere il morticino ricoperto da un lenzuolo, il capo composto entro le bende; scendono al crepuscolo con passi cauti e pesanti i quattro che portano la bara di abete grezzo, l'indomani lassù tutto è buttato all'aria e ripulito.*

Sola, abituata al più assoluto silenzio fra grosse mura e tavolati alti, Madama non ha avuto sentore di tanto traffico, non ha dubitato, non ha temuto. Pochi giorni dopo, quasichè — osserveranno gli evasionisti — non fosse più necessario il grande isolamento che fasciava di mistero i regali prigionieri del Tempio e impediva ogni indiscrezione, Madama Reale vide giungere all'improvviso la compagna tanto richiesta; e nel dicembre, dopo uno scambio di lettere fra i rappresentanti della Repubblica francese e la Corte austriaca, partì per Vienna in cambio di alti personaggi francesi vi trattenuti.

Solenni onoranze

La Repubblica fornì la principessa d'un sontuoso corredo, la fece viaggiare con tutte le comodità e con scorta militare punteggiando ogni cambio di cavalli e ogni sosta notturna con documenti minuziosi; la vita alla Corte austriaca, fra principesse, arciduchesse, dame, intrighi, difficoltà finanziarie, non fu facile per la superstite del Tempio; nel 1799 Maria Teresa raggiungeva lo zio, pretendente il trono di Francia col titolo di Luigi XVIII, esule in Curlandia, ospite dello Zar di tutte le Russie, e a Mittau sposava il cugino, duca di Angoulême figlio del conte d'Artois, fratello cadetto al suo padre Luigi XVI; e su di loro l'epopea napoleonica che intanto si iniziava e svolgeva gloriosa in Francia stendeva una pesante cortina di silenzio.

Sconfitto una prima volta Napoleone e confinato all'isola d'Elba, Luigi XVIII saliva il trono di Francia e appena a Parigi si informava del luogo dove erano state deposte le salme del re, della regina, di madama Elisabetta barbaramente ghigliottinati, del Delfino morto nel Tempio; i due sovrani erano stati inumati a bare scoperte entro due fosse colme di calce nel cimitero della Maddalena; un fedele testimone ne aveva comperato il terreno, l'aveva isolato con un muro, segnate e fiorite le anonime tombe regali da cui furono tratte poche ossa calcinate e solennemente trasportate alla basilica di S. Dionigi, pantheon regale; confusi nella fossa comune rimasero i resti di madama Elisabetta nel cimitero di Ermancis; non individuata — si dice — la salma del piccolo Luigi XVII che il custode del cimitero di S. Margherita aveva tolto dalla vicinanza alla fossa comune e posto in luogo che i suoi eredi conoscevano e indicavano senza però poterne dare testimonianza.

Il re aveva anche ordinato la costruzione della Cappella espiatoria al centro del camposanto della Maddalena; ma mentre si ne discuteva il progetto, Napoleone fuggiva dall'Elba e sbarcava sulla costa francese, i Borboni abbandonavano in fretta Parigi, e vi tornavano dopo i Cento giorni accompagnati dagli alleati di tutta Europa; il vincitore di Austerlitz si affidava ingenuamente agli Inglesi ed era confinato sullo scoglio di Sant'Elena da cui mai avrebbe potuto evadere, e Luigi XVIII si assideva sicuro sul trono di S. Luigi che ghigliottina e morte precoce gli attribuivano.

L'apostrofe di Chateaubriand

La Restaurazione borbonica andò subito consolidando, la Francia riprese il suo volto tradizionalista e scettico, filosofico e frivolo mentre la Corte si ricomponeva e il re emanava editti, decreti, amnistie ai rivoluzionari e ai bonapartisti, privilegi agli aristocratici impoveriti dall'emigrazione e dagli sconvolgimenti politici e sociali, e in questo clima grave, ma stabile, l'apostrofe lanciata dal visconte di Chateaubriand sul luogo ove poteva trovarsi l'orfanello del Tempio, che implicava la sicurezza che il fanciullo regale ne fosse uscito vivo, scoppiò come fulmine a ciel sereno; lo scrittore che diventerà famoso, bretone di nascita e bene al corrente di molti segreti delle insurrezioni della Vandea che s'era opposta alla Rivoluzione, alla Repubblica, a Bonaparte, doveva aver parlato di cosa che gli era sicuramente nota e di cui poteva fornire le prove; e con le sue parole suscitava dubbi e sospetti che [illegible] *Corte fingeva di ignorare la palpitante curiosità del pubblico e l'instancabile pazienza di quanti esigevano la certezza sulla morte del piccolo re.* [illegible]

AMALIA BORDIGA

CINE ATTUALITA'

ROMA — Leonardo De Mitri inizierà entro il mese di novembre, [illegible] del film «Quando avevamo vent'anni» che [illegible]

ROMA — [illegible] Franca [illegible] Taranto, [illegible] principali [illegible] tra. Gli interni del film verranno ripresi al Centro Sperimentale di Cinematografia. Le musiche sono del maestro Falcomatà.

E' USCITO L'OTTAVO VOLUME DELLO «ZIBALDONE»

Trieste ottocentesca nei giudizi di 21 forestieri

E' uscito l'ottavo volume dello «Zibaldone»: «21 Autori - Impressioni su Trieste (1793-1887)», a cura e con prefazione di Lina Gasparini. E' una raccolta di scritti dei vari visitatori che soggiornarono a Trieste tra il 1793 e il 1887, provenienti dai più diversi paesi; gente illustre e gente poco nota si alternano in questa rassegna, documento vivo della Trieste del passato. Il volume è destinato a suscitare un grande interesse a Trieste e fuori, specialmente in questo momento in cui l'attenzione del mondo è particolarmente rivolta alla nostra città.

Nel suo bollettino, lo «Zibaldone» comunica contemporaneamente l'intera prima serie della sua collana, consistente in 24 volumi, che daranno una visione panoramica delle vicende spirituali e storiche della regione. Fra i collaboratori notiamo con piacere il nome di René Dollot, l'insigne storico francese che da anni dedica la sua particolare attenzione alla storia di Trieste nei rapporti con la Francia.

Tutte le librerie cittadine, comprensive della importanza dell'iniziativa culturale, tengono a disposizione del pubblico i libri dello «Zibaldone», e la libreria Cappelli ha allestito, come di consueto, una bella vetrina per questo ottavo volume.

JAMES GRIFFITH, MINISTRO BRITANNICO PER LE COLONIE, HA COMPIUTO DI RECENTE UN GIRO NELLA RHODESIA SETTENTRIONALE, VISITANDO IL GAME PARK, DOVE HA POTUTO AMMIRARE QUESTA GIRAFFA CHE EGLI CERCA D'INGOLOSIRE CON L'OFFERTA D'UN SAPORITO BOCCONE

Forti nevicate in Svizzera e in Spagna

Madrid, 23

Un'ondata di freddo si è abbattuta oggi su tutta la Spagna, ove la temperatura si è bruscamente abbassata di parecchi gradi. La neve ha fatto la sua comparsa in diversi punti dei Pirenei e nella provincia di Leon. Sul colle della Bonaigua, nei Pirenei catalani, la neve ha raggiunto i 20 centimetri di altezza e la temperatura è discesa, nel giro di 24 ore, da due a otto gradi sotto zero. A Salamanca e ad Avila la temperatura questa mattina, era di tre gradi sotto zero.

Da GINEVRA si apprende intanto che la neve è caduta su tutta la Svizzera nelle ultime 24 ore. Sul passo del San Gottardo essa ha raggiunto i 30 cm. di altezza e 20 cm. sul Gran San Bernardo. In tutti i centri di sport invernali si sono avute forti nevicate.

NEL CUORE DELLA «DOLCE FRANCIA»

Sul colle di Alesia una statua dimenticata

E' quella che nella sua romantica pedanteria Napoleone III volle venisse eretta allo sfortunato Vercingetorige

Les Laumes, ottobre

Il padrone dell'albergo della stazione delle Laumes si chiama Lesprit. Non indago se significhi precisamente lo spirito dei sognatori o se invece sia uno dei soliti nomi divenuto spirituale con la corrosione dell'uso. La stazioncina bassa, le modeste colline coltivate tutte intorno, le grandi strade appena ondulate danno al paese un'aria di campagna semplice, senza allusioni storiche o romantiche.

Il luogo mi piace. Esamino accuratamente le solite piccole cose esposte in vendita nella vetrina all'entrata dell'albergo: bottigliette di liquori locali, di lavanda, vaghe cartoline illustrate, un opuscolo sul passato e sulla scoperta di Alesia. Ah, già, Alesia! Cesare e Vercingetorige, ricordi di ginnasio, della prosa decisa di Cesare che somiglia tanto a quella dei moderni comunicati di guerra: ed ho imparato che cosa valgano i comunicati di guerra...

Ma sento il dovere di rinnovare i vaghi ricordi, compro lo opuscolo, e la vecchia madama Lesprit mi rivela come curiosità prelibata che l'autore di esso, M. Toutain, lo scavatore di Alesia, risiede ora all'albergo e potrò facilmente persuaderlo ad autografarmi il libretto.

Lo trovo seduto al tavolo più in vista nella sala da pranzo: un caratteristico sapiente francese, con gli occhiali a *pince-nez*, la rosetta all'occhiello, e quella bella barba bianca, sericea, curata e pettinata che è il suggello definitivo dell'erudito in terra di Francia. Lo ammiro di lontano, lo vedo assaporare il cibo, degustare il vino con quella cura oculata con la quale tutti i francesi, e soprattutto le persone colte, si accostano al nutrimento. Il grande tovagliolo candido spiegato sul panciotto fa riscontro al candore della barba immacolata. Mi sembra lui stesso, esemplare, monumentale: non osò accostarlo.

I quarant'anni di scavi sulla collina isolata di Alesia dove Vercingetorige tentò l'ultima resistenza al calvo capitano romano, non hanno fruttato molto. Qualche fondo di abitazione gallica scavata nella roccia (e che era ricoperta a suo tempo da un tetto di stoppia), le fondamenta della città gallo-romana che sorse dopo l'occupazione, il pavimento di un'antica basilica cosparso di sarcofagi di pietra: fra essi, con un buco nel coperchio perchè i fedeli potessero vedere i resti della martire, la tomba di Santa Regina, la fanciulla che rifiutò di sposare un gerarca pagano e venne quindi decapitata. Ricordi celtici, romani, cristiani si mescolano sul colle di Alesia; divinità galliche tradotte in divinità greco-romane; il Cristianesimo costruito sulle soprastrutture pagane.

I resti più evidenti, più numerosi del passato, sono i pozzi scavati per dare acqua agli abitanti del borgo gallico fortificato, della città gallo-romana sull'altipiano. Pozzi numerosi che (scrive M. Toutain e ripete il guardiano) si sprofondano a dodici, a 20 metri. Tutti i resti ritrovati, statuette e fibbie e monete, sono stati ripescati dal fondo dei pozzi d'Alesia. Mi soffermo sull'orlo di questo e di quel pozzo, guardo distrattamente in giù. Non vedo che qualche ciuffo di erbaccia cresciuta tra le connessure delle pietre, nei crepacci della roccia.

Campi all'infinito

La Costa d'Oro si stende nella luce della mattina con una placidità secolare. Un cerchio di ondulazioni basse tutto intorno ad Alesia; oltre esse, ancora campi e prati ondulati, all'infinito. Sembra che di qui si possa vedere tutta la Francia da est a ovest, da nord a sud. Quel paese ricco e coltivato, svariato di piccoli villaggi lindi intorno alle chiesette romaniche, che tanti secoli dopo Vercingetorige un'altra eroina del patriottismo, Giovanna d'Arco, chiamava «la dolce terra di Francia». Le gesta di Vercingetorige e la conquista di Cesare non hanno lasciato traccia che duri: ma Alesia nel suo panorama, il paesaggio stesso di Alesia sono il luogo classico per la battaglia decisiva, per il possesso di tutta la ricchezza che dilaga intorno a questo punto centrale. Si capisce l'ostinazione quarantennale di M. Toutain e degli archeologi, quel loro frugare in fondo ai pozzi per portare alla luce qualche segno manifesto: ma non occorrono segni per chi si guarda intorno dal colle di Alesia. Questo è il cuore della Francia ed è qui, fatalmente, che si doveva decidere un suo destino. La immensità del panorama sopraffà anche la grandezza di Cesare. Solo Napoleone III, imperatore dei francesi per una stagione, pedante romantico, potè trovar necessario erigere un ricordo tangibile di Vercingetorige all'estremità occidentale del colle di Alesia.

La statua colossale di bronzo si alza netta e brutale in mezzo alla stoppia disordinata, senza sentieri. Nessuno arriva certo mai qui a venerare l'emblema dimenticato di una gesta senza eco.

Cipiglio rettorico

L'eroe gallo guarda con cipiglio rettorico il panorama. E' ben lisciato, ben vestito come in una vignetta a colori di settimanale. La corazza e l'elmo sono lucidi ancora, la chioma fluente è pettinata. Unica concessione al romanticismo: il mantello gettato sulla spalla e annodato sul fianco sinistro che, con tutte quelle pieghe e quel disordine fittizio, ha l'aria di una coperta militare piuttosto che di un manto eroico. L'eroe sta in piedi sulla cima arrotondata di un grosso basamento cilindrico che sembra un pilastrino da strada comunale cresciuto oltremisura. E tutto intorno al basamento, Napoleone III, autore d'un libro pessimo su Giulio Cesare, ha fatto scrivere una citazione dal *De Bello Gallico*, alla quale segue accuratamente l'indicazione del capitolo e del paragrafo dal quale è stata presa. Non è strano che i Germani distruggessero il secondo impero napoleonico come avevano distrutto la città gallo-romana di Alesia. Davanti alla statua di Vercingetorige, fusione di erudizione fittizia e di patriottismo fabbricato su misura, la guerra franco-prussiana del 1870 appare per quello che fu veramente: una lotta fra due pedanterie.

Preferisco inseguire i ricordi cristiani, sperando di trovarli più vivi di questa grande storia così fatturata. Discendo al villaggio di Alise-Sainte-Reine; cerco la piazzetta coi quattro olmi che segnano il posto dove la santa che non voleva marito venne martirizzata. In un angolo, un arco protegge la fonte che sgorgò nel punto dove era rotolata la testa della vergine.

Ma un tubo di ferro è stato affondato nella fonte, ed una conduttura aspira senza fatica l'acqua miracolosa per qualche uso domestico. Il miracolo è ancora vivo, umilmente vivo. Fiaba o realtà, non importa. La gente si sente a casa sua con le sante e col cielo, mentre la statua di Vercingetorige volta la schiena al sole sorgente e resta immobile e dimenticata sul colle di Alesia, simbolo di una storia che interessa imperatori prossimi a scomparire dalla scena e venerabili professori dalla candida barba sericea.

MARIO M. ROSSI

L'epidemia dello sghimbescio

IL DIALOGO che segue è avvenuto in una soffitta. Non quella classica, da primo atto della *Bohème*, con un tavolo nudo, una seggiola di paglia e una candela nella bottiglia. No, questa era arredata con decoro, con gusto, e parecchi libri. Tipo: via Margutta.

— La scienza moderna non ne ha ancora scoperto il «virus» — mi diceva uno di quei filosofi stravaganti che vivono ignorati nelle grandi città ultimi esemplari di una specie umana perduta: saggi all'antica, spiriti solitarii, uomini di riflessione interiore. Ma ormai è diffusa l'epidemia dello sghimbescio. Fa strage. Ha colpito i quattro quinti dell'umanità.

— Un'epidemia? — ho chiesto. — Possibile che i giornali non ne abbiano parlato? Che il mondo non se ne sia accorto?

— Oh, no, — risponde il mio interlocutore, scuotendo da destra a sinistra una grigia capigliatura alla van Beethoven. — Non se ne parla, almeno nel senso che dico io. Ma l'epidemia c'è e fa progressi. Non ce ne sono diagnosi perchè gli ammalati ignorano d'essere ammalati. Non vanno dal medico.

— Ma lei, scusi, come ha potuto accorgersi che il virus, il microbo, insomma l'epidemia di cui parla, esistono?

— Vede — spiega l'uomo della soffitta — io non vivo come gli altri. Non ho famiglia, non ho più parenti non ho ambizioni. Non esercito una vera professione. Credo di essere ormai uno dei pochi al mondo che sanno contentarsi di quasi nulla. Ma osservo, indago, ragiono. Sono libero di me stesso, e non ho da render conto a nessuno delle mie scoperte. Lei è giornalista, non può capirmi.

— Sarebbe a dire? — domando con vivacità puntigliosa. Mi avvedo subito dall'aspetto bonario dell'interpellato, che il mio risentimento è fuori posto.

— Non volevo offenderla, per carità! — Il vecchio mi tocca con mano indulgente l'avambraccio. — Mi sono spiegato male. Intendevo dire che conduco un'esistenza così diversa dai miei simili che, forse per questo e soltanto per questo, rimango immune dal contagio generale.

— Ma lei, allora lo ha veduto al microscopio, questo bacillo?

— Non sono un fisiologo — mi risponde — nè un batteriologo. Non posseggo microscopi. Ma l'epidemia esiste. Ne sono distrutte anche persone assennate e ben portanti. Chi cammina nel mondo non ha tempo nè modo d'avvedersene. Ma io, che sono rimasto fermo al margine della strada, ho potuto accorgermene. Il malanno è evidente.

— Mi dia almeno un esempio mi citi un caso clinico — insisto con una punta d'incredulità che cerco a fatica di non rendere beffarda.

— Ha mai notato, per esempio, che gli uomini non camminano più come una volta? — mi chiede lui, trionfalmente.

A me, ora, vien da ridere. Mi dispiace, ma non riesco più a prenderlo sul serio.

— Ha torto di sorridere — mi rimprovera l'altro. — Le assicuro che il passo della gente è mutato. Gli uomini importanti trascinano a fatica il peso delle gambe. I più giovani pare abbiano fra i piedi una sfera di cuoio, come giuocassero sempre al calcio. O vanno a zigzag come fossero in «vespa». La folla rivela ora una precipitazione eccessiva, ora una incertezza irresoluta: cruccio e nervosismo. Ci si vede l'avidità, l'ansia, l'impazienza, o una penosa stanchezza. Ma il bel passo tranquillo, cadenzato risoluto di una volta, il passo sereno alla Giolitti, per intenderci, dove lo trova più? Forse qualche, bella donna, sicura di sè, ce l'ha ancora. Ma è raro. Anche le donne, forse per via dei tacchi alti, pare traballino sui trampoli...

— Forse l'umanità cittadina va troppo in macchina, oggi o in «bus», o in *motoscooter*. Si disabitua dal marciare. Altrimenti, come spiegherebbe il mutamento?

— Gliel'ho detto: lo sghimbescio fa strage. Sintomo d'uno sconquasso del sistema nervoso, anzi dello spirito. La gente cammina diversamente da prima perchè ha dentro di sè la sensazione vaga o l'ossessione confusa d'una catastrofe imminente, personale, economica, o sociale poco importa. Va un po' alla deriva, come non fosse sicura della propria rotta, o avesse perduto il suo centro interiore di gravità.

— Questi ultimi sette, otto anni, con tutto quel che è successo, possono aver prodotto in molti uno scoramento, una stanchezza che prima non avevano...

— D'accordo. Ma ormai le conseguenze psicologiche di quei gravi avvenimenti, sempre più lontani nel tempo dovrebbero essere scontate.

— Allora, secondo lei, quale sarebbe la vera causa del guaio?

— La relatività, la fissione dell'atomo, il crollo di tutte quelle che erano le verità, le certezze di ieri. Le conquiste della scienza che parevano incrollabili ed immutabili oggi sono annullate dalle nuove scoperte. L'atomo, ultimo elemento della materia, indistruttibile, indivisibile, è divenuto anch'esso un mondo complesso e misterioso di forze sconosciute che roteano come girandole, si urtano, s'infrangono, si elidono. Il mondo che credevamo di aver fatto nostro solidamente piantato su tre dimensioni, dilegua come polvere di stelle.

— Lei ragiona come se la gente, nella grande maggioranza, si rendesse conto di simili cose. Ma cosa vuole che gliene importi a novecentonovanta individui su mille, della rivoluzione scientifica che attraversiamo? I più non ne sanno nulla: e quelli che ne hanno udito parlare non hanno capito neppur bene di che si tratta.

— E che vuol dire? Il crollo delle verità che hanno per secoli significato il piedistallo granitico del genere umano è risentito da tutti: anche da chi non ne comprende l'origine nè le cause nè la portata. Io posso ignorare, ed infatti lo ignoro, com'è fatta una bomba atomica; però mi basta sapere che esiste perchè la mia vita e quella del mio prossimo sieno a soqquadro. Ecco perchè un'angoscia indeterminata minaccia di diventare sentimento diffuso nella comunità. La sfiducia, l'incertezza, lo sgomento sono lo sfondo, vagamente avvertito, della vita d'oggi. Le vecchie abitudini le vecchie forme di consolazione non servono più. Non c'è rifugio nè difesa contro l'ignoto. Ognuno, scienziato o ignorante che sia, ha il presentimento di scivolare verso precipizi abissali. L'umanità non osa più pensare in modo concreto all'avvenire. Prima, l'uomo saggio era previdente. La civiltà era preveggenza, risparmio: miti ormai demoliti sotto atroci esperienze. La favoletta della formica fa ridere. Le rovine prodotte dall'inflazione l'hanno seppellita. Come vuole che, in mezzo a una simile rivoluzione in corso, l'umanità possa camminare col passo sicuro e spedito d'ieri?

Abbreviai la conversazione. Discesi dalla soffitta nella via col proposito di non andare più a trovare il solitario maniaco.

Ma nel tumulto affaccendato della strada, schivando gli urtoni dei passanti, mi venne fatto di dire ad alta voce, come per una scoperta improvvisa:

— Dio, come cammina male la gente!

MAFFIO MAFFII

LA TRAVAGLIATA ECONOMIA TITINA IN ZONA B

EMISSIONE DI BUONI-MONETA
per ovviare alla carenza di circolante

I cittadini preferiscono nascondere i loro risparmi nel materasso anzichè affidarli alla Banca sottraendosi così ai pericolosi controlli polizieschi

Per ovviare almeno in parte ai malanni che travagliano l'economia della Zona B, e che in questo momento si identificano in una gravissima carenza di circolante, la Banca titina si appresta ad emettere un quantitativo di buoni moneta, con i quali le cooperative acquisti e vendite e le ditte statali Fructus, Vino e Riba pagheranno le forniture avute in queste ultime settimane da contadini e pescatori. Il pagamento dei creditori mediante questi buoni speciali dovrebbe cominciare già nel corso di questa settimana, salvo contr'ordini. A quanto si afferma, si tratta di buoni per un valore complessivo di quattro milioni di dinari, con i quali contadini e pescatori potranno rivolgersi ad un qualsiasi spaccio statale per fare gli acquisti. Gli spacci, a loro volta, restituiranno i buoni alla Banca, quando presumibilmente il loro impiego sarà esaurito. Se l'operazione verrà mantenuta nei limiti sopra descritti, è probabile che essa non porterà ulteriori gravi scosse all'economia della Zona, anche perchè dovrebbe trattarsi di un'emissione in certo qual modo coperta dalle scorte di merci immagazzinate e prossime alla vendita. Fra i pescatori ed i contadini vi è però del malumore e dell'apprensione, in quanto essi temono di venir truffati con arbitrari aumenti dei prezzi nei negozi statali e di ritornare ai tempi del commercio con buoni collegati, quando per acquistare un paio di scarpe un contadino doveva vendere un vitello.

I responsabili dell'economia jugoslava insistono, intanto, nell'attribuire la causa della mancanza di circolante ai contadini, ai pescatori ed agli artigiani. Questi sono accusati di tenere imboscato il dinaro e di cagionare col loro egoismo un grave turbamento sul mercato. Come e perchè i soldi dovrebbero saltar fuori, o, se ciò fosse proprio impossibile, dove siano andati a finire questi soldi, gli economisti jugoslavi non lo sanno dire, o piuttosto fanno finta di non saperlo, preferendo fare i tonti per non pagare il dazio. Ammesso infatti, per pura ipotesi, che le tre categorie produttrici sopra nominate abbiano effettivamente tesaurizzato il circolante, c'è da chiedersi di chi sia la colpa se ciò è avvenuto. Non sono forse responsabili gli economisti titini con i loro piani cervellotici e melagomani? Gli jugoslavi avrebbero potuto evitare la rarefazione del circolante, incoraggiando il risparmio bancario ed incrementando i consumi. Ma i risparmiatori sono una categoria che non ha cittadinanza in regime di polizia, essendo il deposito sottoposto a mille vincoli e limitazioni ed oltre a ciò pericoloso, permettendo al fisco, dati i redditi bassi e livellati, di fare i conti in tasca ai risparmiatori, ed alla polizia di chiedere ad essi ragione di così sospetti guadagni. Più che giustificato sarebbe pertanto colui che, anzichè depositare in banca il suo gruzzolo, se lo tenesse nascosto nel materasso.

Quanto ai consumi, i titini stessi non possono in coscienza affermare che vi sia una contrazione, almeno nei limiti degli interessi dei consumatori. Per quanto manchino statistiche costanti, pochi giorni fa gli jugoslavi hanno fatto sapere che nel mese di agosto si era verificato un forte incremento negli acquisti di generi alimentari. Rispetto al mese di luglio, secondo le fonti jugoslave, in agosto c'era stato un incremento dell'80 per cento nel consumo di grasso. Ciò era stato provocato dalla corsa agli acquisti verificatasi per paura di aumenti dei prezzi dei generi alimentari subito dopo l'entrata in vigore del nuovo sistema economico-finanziario. In settembre, sempre secondo cifre ufficiali, il consumo dei grassi era stato superiore soltanto del 18 per cento a quello di luglio: ciò significa che il consumo ha avuto un andamento abbastanza regolare, e che in genere i consumatori non hanno intaccato le scorte.

Per quanto riguarda il movimento commerciale di tessuti, calzature ed altri prodotti industriali, il discorso è differente, ma la colpa non è certo dei consumatori bensì dei prezzi troppo elevati. Ammesso anche che ora il consumo in questo settore sia inferiore od uguale a quello del periodo in cui vigeva il tesseramento (ciò però è poco probabile, in quanto vi è un discreto flusso di acquirenti provenienti dalla Jugoslavia) i dirigenti jugoslavi avrebbero tutto l'interesse di portare ad un livello più decente i prezzi e di impedire così che i consumatori cambino il dinaro per acquistare in Zona A tessuti e calzature che in Zona B costano troppo, più cioè che in lire.

Le ragioni della mancanza di circolante sono dunque ben gravi e complesse, ma i titini insistono nello scagliare accuse contro le classi produttrici per giustificare l'aumento degli aggravi fiscali, con annessi pignoramenti e sequestri, e per nascondere in qualche maniera il fallimento dei loro piani economici. Il dinaro si è invece liquefatto per la mancata esportazione della produzione eccedente, per i minori introiti del commercio estero causati dall'aumento dei costi di produzione e per alcune incaute operazioni commerciali. Una fuga rilevante di dinari la si è avuta già nel settembre scorso, quando gli jugoslavi, resi euforici dal forte incremento delle vendite determinato, come si è visto, esclusivamente dalla sfiducia dei consumatori, procedettero ad acquisti in grande stile di legname, tessuti ed altre merci importandole dalla Jugoslavia. Queste merci giacciono in gran parte invendute ed è proprio di questi giorni una circolare della VUJA che impone alle ditte di svendere magari sotto costo.

Oltre che il palliativo dell'emissione di buoni-moneta, i dirigenti jugoslavi stanno predisponendo altre misure per fronteggiare la grave situazione. Sono previsti nelle prossime settimane aumenti dal 20 al 25 per cento per taluni generi alimentari come farina, grassi, zucchero, caffè e salumi. Probabilmente diminuiranno del 10 per cento i tessuti e le calzature. Con il prossimo mese, inoltre, salari e stipendi eccedenti i 18 mila dinari mensili subiranno una decurtazione del 10 per cento.

La morte di don D'Antoni parroco di Lussingrande

Domenica scorsa è morto a Lussingrande il canonico mons. don Andrea D'Antoni, da quasi trenta anni parroco di quella città. Con lui scompare una delle figure più caratteristiche e più note delle isole del Quarnero. Nato a Lussingrande 73 anni or sono, compiuti gli studi a Zara, aveva svolto la sua attività quale insegnante di religione nelle scuole elementari delle isole e nell'Istituto nautico di Lussinpiccolo. Fu per alcuni anni parroco di Cherso; ma la sua ardente aspirazione era quella di dirigere la chiesa della sua città natale, e infatti nel 1924 divenne parroco di Lussingrande e vi rimase fino al giorno della sua morte. Raggiunta la meta agognata, egli dedicò tutto se stesso alla Chiesa e alla cura delle anime a lui affidate: a lui Lussingrande deve l'importante opera del restauro della chiesa della Madonna e del Duomo.

Gli ultimi anni della vita di don Andrea non furono lieti: egli assistette alle tragiche vicende della guerra, vide la sua patria colpita da gravi sciagure, la vide spopolarsi per l'esodo: nella sofferenza e nel dolore si rinvigorì il suo amore per la patria. Egli rimase al suo posto per continuare fra i suoi concittadini rimasti quell'apostolato di fede, di amore, di aiuto e di conforto che era stato il principale elemento ispiratore della sua attività di sacerdote.

E' deceduto il muratore precipitato da un cavalletto

Il banale infortunio sul lavoro occorso domenica pomeriggio al muratore Umberto Di Qual, di 38 anni, abitante in via dell'Istria 75, di cui abbiamo dato notizia nella nostra edizione del lunedì, ha avuto mortali conseguenze. Intorno alle 15 di quel giorno, salito su un cavalletto alto un metro, il Di Qual si era accinto a intonacare la parete di una piccola costruzione nei pressi di via Romagna 86, quando, perduto lo equilibrio, era stramazzato al suolo. Avviato all'ospedale con la CRI, il poveretto era stato ricoverato con prognosi riservata nella I divisione chirurgica per la sospetta frattura della colonna vertebrale e ferite lacero-contuse alla regione orbitaria destra. Alle 16.30 di ieri, il povero Di Qual è spirato.

Atterrato da una Lambretta

Il tratto di via Carducci antistante il Mercato coperto è stato teatro ieri dell'ennesimo investimento. Alle 11.45 circa il pensionato Vittorio Sancovich, di 77 anni, abitante in via Mazzini 18, si accingeva ad attraversare quella pericolosissima strada. Staccatosi dal marciapiede del mercato, il vegliardo era giunto quasi al centro, quando, proveniente dai Portici di Chiozza, è sopraggiunta la Lambretta targata GO 3892, montata da Aldo Zonato, residente a Gorizia in via Garibaldi 4. All'altezza della guardia dell'Amministrativa che regola il traffico, lo Zonato si è trovato la via chiusa e ha frenato bruscamente per ottemperare all'ordine del poliziotto. Ma per mera sfortuna, il micromotore ha superato di poco le striscie pedonali, dove camminava il Sancovich, e con la ruota anteriore ha urtato il vegliardo, atterrandolo. Il poveretto è stato soccorso da alcuni passanti e accompagnato nei pressi della trattoria «Ex ussaro», dove, subito dopo, è stato soccorso dalla CRI e avviato all'ospedale. Il Sancovich è stato ricoverato nel reparto ortopedico con prognosi di 15-70 giorni per la sospetta frattura del femore destro.

Sul sellino posteriore della Vespa, guidata da un suo fratello, Virgilio Favento, di 19 anni, abitante in via Buonarroti 31, percorreva verso le 17 di ieri il viale D'Annunzio. Il micromotore stava per superare lo stabile n. 20, quando, per ragioni imprecisate, è venuto a collisione con un motofurgoncino Vespa, carico di suste, e si è rovesciato. Nella caduta, soltanto il Virgilio è rimasto infortunato: ha riportato una contusione alla gamba destra, ed è stato soccorso sul posto dalla CRI.

Movimentata caccia a un agile borsaiolo

Se il signor Livio Cortesi, di 27 anni, abitante in via del Ghirlandaio 32, avesse scelto la carriera del poliziotto, probabilmente avrebbe finito con l'emulare le gesta del celebre ispettore Maigret. Ma pur nelle vesti di privato cittadino, il dinamico giovanotto è riuscito ieri a far assicurare alla giustizia due individui sospettati di sbarcare il lunario pescando di frodo nelle tasche altrui. Verso le 18.15, il Cortesi sostava in piazza Goldoni, nei pressi del capolinea del filobus della linea «A» e, guardandosi intorno, scorgeva due individui — verranno identificati in un secondo tempo per il cameriere Oreste Cobol, di 47 anni, ospite dell'alloggio di via Gozzi 5, e l'impiegato Desiderio Del Bello, di 37 anni, abitante in via Trento 9 — i quali dimostravano un sospetto interesse per tutte le donne che s'accingevano a salire sulla vettura filoviaria colà in sosta, particolarmente per quelle che sfoggiavano borse a secchiello. Ad un certo punto i due s'allontanavano, dirigendosi verso la via Giacinto Gallina, e il Cortesi si metteva nella loro scia, e li raggiungeva al passo San Giovanni, dove i compari, essendo la via Carducci in quel momento chiusa al traffico dei pedoni, si erano fermati. A un passo dalla equivoca coppia, il Cortesi ha potuto ad un certo punto vedere il Cobol che si avvicinava con cautela a una giovane donna, Emma Nemec, di 31 anni, abitante in Scala Bonghi 90, e che con rapida mossa tentava di alleggerirla del portafogli deposto nella borsa a secchiello. A quella vista il poliziotto privato piombava sui due, e un minuto più tardi li consegnava a una delle guardie dell'Amministrativa di servizio nella cabina ove funziona il dispositivo per la guida luminosa. La guardia prendeva in consegna i due e, seguita dal Cortesi, si avviava verso il distretto centrale per affidare i fermati ai funzionari di quell'ufficio di Polizia. Ma quella che poteva sembrare una tranquilla passeggiata, ha registrato un improvviso colpo di scena all'altezza della via Torrebianca, dove il Del Bello, piccolo e agile come uno scoiattolo, si svincolava dai suoi custodi, slanciandosi di corsa lungo la via. Il poliziotto portava alle labbra il fischietto, il Cortesi gridava «al ladro, al ladro», e numerosi cittadini si sono slanciati nella scia del fuggiasco. Il gruppo degli inseguitori si faceva di secondo in secondo più grosso, e quando il Del Bello ha svoltato in via San Lazzaro, cinquanta e più persone gli erano alle calcagna. Finalmente, all'incrocio con la via Rossini, il fuggitivo è caduto tra le braccia di altri cittadini, richiamati dal clamore degli inseguitori. E' stato scortato alla Centrale di Polizia, dove poco dopo è stato raggiunto dal suo compare, debitamente scortato. Caricati su una «Morris», i due sono stati avviati al Distretto centrale e rinchiusi in quelle camere di sicurezza.

Se la buona stella della Nemec si chiama Cortesi, sul cielo di Miranda Giorgi, di 17 anni, abitante in via delle Campanelle 383, non è spuntato l'altra sera alcun astro benefico: il suo portafogli è irrimediabilmente sparito. E' rimasta vittima del borseggio viaggiando su una vettura filoviaria della linea «D», in corsa nel tratto via Carducci-via Belamonti. Approfittando della ressa, un ignoto ha tuffato una mano nella borsa a secchiello che la Giorgi aveva appesa alla spalla, asportandole il portafogli con 1400 lire

Due premi di studio
Primario Attilio Cofleri

E' aperto il concorso per il conferimento di due premi di studio intestati alla memoria del compianto primario dott. Attilio Cofleri a favore di due assistenti degli OO.RR., iscritti alla Scuola Medica Ospedaliera che presenteranno alla segreteria della Scuola entro il 31 dicembre 1951 un lavoro scientifico manoscritto o pubblicato nel corso dell'anno accademico 1950-51 sopra un argomento di elettrocardiografia.

I premi, dell'ammontare di lire 50.000 ciascuno, saranno assegnati, in base a un giudizio insindacabile, dal Consiglio direttivo della Scuola Medica Ospedaliera.

Gli aspiranti ai premi, che debbono dimostrare la loro frequenza ai corsi, sono invitati a presentare domanda in carta bollata da lire 24, corredata da una copia del lavoro, alla segreteria della Scuola entro il 31 dicembre 1951.

Borse di studio nella Granbretagna

All'albo dell'Università è visibile il bando di concorso per una quindicina di borse di studio offerte dal British Council per l'anno accademico 1952-53 in Granbretagna. Il concorso è aperto a laureati di qualsiasi facoltà. Le domande, corredate da tutti i documenti elencati nel bando, dovranno pervenire al Ministero degli Affari Esteri Direzione generale relazioni culturali improrogabilmente entro il 1.o dicembre 1951.

IL CADAVERE DECAPITATO NEL POZZO DI ZAULE

FORSE DA UNA SCENA BOCCACCESCA ebbe origine il mostruoso parricidio

Benchè manchi ancora una prova decisiva sono molti gli indizi a carico del Mario Crismancich - Come sarebbe avvenuto il delitto

L'episodio Crismancich, per lo ufficio stampa della Polizia [illegible] ria Sacchi in Crismancich, e il fratello di lei, Giuseppe Sacchi, di 24 anni, gli ultimi due a disposizione della Polizia.

Da essi dovrà emergere la fosca verità sulla misteriosa fine di Andrea Crismancich, il padre del Mario, che perdette la vita nel 1948, all'età di 66 anni. Dal rinvenimento dello scheletro decapitato al fermo dei tre, sono trascorsi più di due mesi, in quanto la Polizia doveva prima chiarire molti dettagli. L'interesse dei funzionari finì col polarizzarsi su queste tre persone: una avrebbe dovuto essere l'esecutore materiale del selvaggio delitto, le altre due fluttuavano con responsabilità imprecisate sul tragico sfondo. I due coniugi e il Giuseppe Sacchi, dopo il fermo, sono stati avviati alla Centrale di Polizia e qui lungamente interrogati. Dal racconto della Maria e di suo fratello, i poliziotti hanno potuto centrare la data in cui l'Andrea scomparve e le circostanze di contorno. I Sacchi hanno narrato che verso la metà del gennaio 1948, tra il Crismancich e il padre scoppiò la lite che ovviamente viene considerata fatale.

Quel giorno, — era l'11, il 12 o il 13 del primo mese dell'anno, ma forse l'11, che cadeva di domenica — ferveva un insolito lavoro nell'abitazione del Crismancich, a Zaule: nella mattinata avevano macellato il maiale, e per aiutare il Mario ad insaccare la carne era giunto da Ospo un suo «compare», che sovente gli dava una mano. Mentre i tre uomini — il padrone di casa, suo cognato e l'ospite — s'affaccendavano intorno all'animale, la Maria si trovava in cucina: stava preparando la polenta che avrebbero dovuto consumare per il desinare assieme al fegato del suino; i due figli giocavano nel cortile. Mentre la donna stava rimestando nel paiolo, le si avvicinò il suocero, ed ella approfittò per chiedergli di sostituirla al focolare, mentre si recava a dare un'occhiata a quanto gli altri tre stavano facendo. Ma l'Andrea le disse bruscamente di starsene dov'era. Fu allora che scoccò la scintilla del bisticcio: la Maria incominciò a rinfacciare al vecchio un poco edificante episodio successo qualche giorno prima; secondo la sua versione, mentre ella si stava cambiando gli abiti nella stanza matrimoniale, l'Andrea si sarebbe divertito a spiarla attraverso un foro del pavimento. Nel sentirsi rimproverare la boccaccesca debolezza, il Crismancich le diede uno spintone, al quale la Maria rispose abbassandogli sulla schiena il ramaiolo, levato di scatto dal bollente impasto.

Alle grida dei due, accorse il Mario, il quale si sarebbe avventato con furia selvaggia contro il padre, sino a stenderlo al suolo, dove avrebbe continuato a tempestarlo di pugni. Mentre il vecchio boccheggiava sul pavimento, sarebbe intervenuto il «compare» il quale avrebbe allontanato il Mario e trasportato il ferito nella di lui stanza, adagiandolo sul letto. L'ospite avrebbe detto all'aggressore che il «vecchio» stava male, ricevendone per tutta risposta un'indifferente alzata di spalle. Anche il Sacchi avrebbe visto la fase culminante della lite, e il successivo trasporto del Crismancich padre nella stanza, ma niente di più. A tarda sera, nell'inforcare la bicicletta per tornarsene al suo villaggio, il «compare» avrebbe raccomandato il «vecchio» al Mario: si era recato a salutarlo, ma dal letto l'Andrea non aveva risposto alle sue parole di conforto. Il mattino successivo, la Maria e suo fratello uscirono; ella si recò nella latteria di cui è proprietaria a Servola, il Giuseppe al suo lavoro, in città. Rincasarono alle 12, e sul tavolo trovarono il pranzo fumante; il Mario, ch'era rimasto a casa a badare ai suoi animali e ai suoi campi, disse che il desinare era stato preparato dal vecchio, che però non era presente. I due tornarono ad uscire, e alla sera appresero dal Mario, che il padre suo si era recato a Ospo.

Dopo qualche giorno, non vedendo rispuntare il suocero, la donna si mise a cercarlo: non lo trovò nè a Ospo nè negli altri villaggi, dov'era solito recarsi. Impensierita, esternò i suoi dubbi al marito, e di comune accordo decisero di far pubblicare sul quotidiano titino «Primorski Dnevnik» un avviso di ricerca; nessuno beninteso segnalò loro di avere veduto lo scomparso, e dopo uno o due mesi i coniugi denunciarono il fatto al Distretto di Servola. La gente di Zaule intanto cominciava a sussurrare e, a bassa voce, più d'uno esternava i propri sospetti sulla sc[...]arsa del vecchio. Nessuno però fiatò, solo il giorno in cui la Polizia ricuperò i miseri resti, più d'uno disse di avere sospettato da tempo qualcosa del genere.

Il Mario Crismancich però si difende: non ne sa nulla, dice, non riesce a immaginare come un fatto simile abbia potuto verificarsi. Che i resti ricuperati siano quelli dell'Andrea, ormai è positivo: la lesione alla gamba comprova un incidente occorso anni fa allo scomparso e per il quale dovette subire un intervento chirurgico; la frattura alla testa prova, invece, un altro fatto. Al tempo in cui il delitto sarebbe stato commesso, il pozzo era affittato al Crismancich, ma aveva l'apertura molto più esigua di adesso, ed era bloccata da un comune tassello di legno. Chi scaraventò l'infelice nella morta gora, ha avuto tempo e cura di fissargli al collo una grossa pietra saldata a un filo di ferro: il filo è stato adattato a cappio al collo della vittima, e ben fissato sotto il mento. Così si spiega come la testa si sia staccata ad un certo punto dal tronco. Poichè tra la pietra e il collo dell'infelice intercorreva lo spazio d'una sessantina di centimetri, è chiaro che, scaraventato nel pozzo, il poveretto sia andato a sbattere con la testa contro i gradini di ferro che, infissi al muro conducono al fondo, spaccandosi così la fronte. Nessuno ha assistito all'occultamento del cadavere, ma la scena è facilmente intuibile. Il pozzo s'apre a circa trecentocinquanta metri dalla casa dei Crismancich a Zaule, in aperta campagna. L'assassino dovrebbe averlo caricato su un carro e il macabro trasporto sarebbe avvenuto all'alba o all'imbrunire. Giunto il rustico veicolo nei pressi della gora, con uno spintone la vittima dovrebbe essere stata precipitata sul vischioso fondo, e il coperchio di legno suggellò poi l'orrendo crimine.

Tutto insomma depone contro il Mario Crismancich, benchè, almeno a noi, manchi la prova inequivocabile della gravissima accusa che gli viene mossa: la sua confessione. Il Crismancich, che anni fa aveva avuto cura di italianizzare il suo nome, ha la espressione opaca del contadino, attaccato al denaro e alla terra, privo di moti spirituali e di slanci affettivi. Tarchiato, di media statura, egli reca sul volto le stimmate del suo carattere: occhi sanguigni sotto una fronte bassa, guance paonazze e capelli crespi. E' un individuo freddo, ragionatore e, dicono, senza troppi scrupoli. Fu partigiano titino, e allora si guadagnò, anzichè una medaglia al valore, l'appellativo di «boia». Il Mario Crismancich è, come temperamento, diametralmente opposto ai suoi fratelli: quanto gli altri sono buoni, socievoli e mansueti, tanto egli è iroso e violento.

Ha scelto male il rifugio in Zona B, in quanto è sgradito persino agli antichi commilitoni; ma scappò oltre cortina perchè braccato dagli agenti con i cani poliziotti. Sentendosi alle calcagna gli intelligenti animali, il Crismancich è corso come un pazzo, è corso disperatamente sino a trovarsi al di là della Morgan. Domenica scorsa s'aggirava alla periferia d'Isola, sperando forse di non dar nell'occhio, ma la sfortuna gli è stata compagna nella fuga. La nostra inchiesta non ha dato altri risultati; non sappiamo se ogni dettaglio sia scrupolosamente esatto, ma, nei limiti del possibile, abbiamo cercato d'essere obiettivi e fedeli alla realtà; attendiamo il comunicato ufficiale che chiarirà molti dubbi e stabilirà le responsabilità dei tre fermati; con i dati in nostro possesso, non è possibile formulare alcuna accusa specifica.

LA RILEVAZIONE STATISTICA DI DOMENICA 4 NOVEMBRE

Il censimento economico

Come dovrà essere compilato il questionario per le aziende industriali e commerciali - Rigorosa segretezza su ogni notizia

Abbiamo già illustrato l'importanza del censimento generale della popolazione; ci soffermeremo oggi sui censimenti dell'industria, del commercio e delle attività affini, rilevazioni queste non meno importanti, perchè se è essenziale conoscere i mutamenti e la nuova distribuzione dei valori anagrafici nel campo della demografia, altrettanto indispensabile si rivela, nelle attuali contingenze dell'economia, il ricostruire esattamente i quadri produttivi del Paese ed ogni altro dato attinente ai problemi del lavoro.

Scopo precipuo del censimento economico è quello di raccogliere notizie sul numero delle ditte esistenti in Italia, sulla loro struttura organizzativa e sul numero complessivo degli addetti, nonchè di fornire il quadro completo di tutte le unità economiche locali esistenti, con la specificazione del genere di attività, del personale addetto, dei salari pagati e di altre notizie relative alla forza motrice installata e ai mezzi di trasporto in dotazione delle aziende. Inoltre, con il censimento si raccoglieranno i dati sulla qualità e sulla quantità di prodotti fabbricati in Italia nel 1950. I titolari, gerenti o legali rappresentanti di ditte, hanno l'obbligo di fornire con esattezza le risposte ai vari quesiti compresi nei questionari di censimento, mentre da parte sua lo Stato garantisce la più rigorosa segretezza delle notizie e dei dati che verranno raccolti, e che verranno usati senza alcun riferimento individuale, ma soltanto per conoscere l'attuale struttura economica della Nazione. Tutte le persone incaricate di svolgere lavori inerenti al censimento sono soggette al più scrupoloso segreto d'ufficio e non possono, per nessuna ragione, comunicare a terzi, neppure verbalmente, dati e notizie contenute nei questionari. Ciò a tutela degli interessi delle aziende.

Ogni azienda dovrà compilare un questionario generale di ditta, uno o più questionari generali di unità locale, quante ne sono gestite dalla ditta stessa, e infine uno o più questionari di produzione, secondo i generi di prodotti fabbricati. Ai fini del censimento viene considerata «ditta» il complesso dell'organizzazione produttiva o commerciale fa capo ad un imprenditore, sia esso una persona fisica (ditta individuale) o una società. Interessante è la differenziazione che viene fatta dal censimento tra ditta ed «unità locale» [illegible] locale dovrà comprendere tutti i singoli cantieri della ditta, mentre eventualmente una seconda unità locale verrà formata dalla sede e dagli uffici amministrativi quando siano situati in appositi locali, indipendenti dai cantieri. Così per le imprese di trasporto o di comunicazione, per unità locale assimilabile allo stabilimento, dovrà essere considerato l'insieme degli impianti e dei servizi gestiti dalla ditta nell'ambito del Comune, salvo il caso che si tratti di esercizi di natura differente e con separate gestioni amministrative. Nel caso di diverse attività riunite in uno stesso ambiente, come ad esempio la rivendita di tabacchi nei bar, dovranno essere compilati i questionari di unità locale per ciascuna attività, a cura dei rispettivi gestori.

Attenta cura dovranno infine porre le aziende nel compilare i questionari per quanto si riferisce ai dati richiesti sul numero degli addetti, l'entità dei salari, la forza motrice installata nelle aziende, i mezzi di trasporto e la produzione. Un'avvertenza di carattere generale va fatta a questo proposito per la piena riuscita del censimento, e cioè la necessità che i compilatori dei questionari uniformino i dati stessi ai criteri e alle unità di misura che devono essere uguali per tutte le aziende: altrimenti nel calcolo complessivo dei dati ne sortiranno gravi alterazioni. Gli addetti devono essere accuratamente suddivisi nelle categorie contemplate nel questionario: l'ammontare delle spese per il personale dovrà essere dichiarato ripartendo le spese esattamente nei vari gruppi; così per la forza motrice la potenza dei motori primari dovrà venir espressa in cavalli vapore (HP) ed in kilowatt (kw) per i motori elettrici. Qualora presso le aziende la potenza dei motori primari risulti soltanto in kilowatt, a cura del compilatore del questionario dovrà venir trasformato il dato in HP, secondo il coefficiente d'uso, espressamente ricordato con una nota a parte sul modulo di censimento. Altrettanto dicasi per i questionari relativi alla produzione, dove l'unità di misura è prevista in tonnellate, quintali o numeri, a seconda dei casi, e la classificazione dei prodotti è predisposta secondo una tabella unica per tutte le aziende, che sarà allegata al questionario stesso. Per questa rilevazione vanno segnalati tutti i prodotti fabbricati nel corso del 1950, anche se in quantità minima. Le ditte che non abbiano avuto produzione o siano sorte nel corso di quest'anno, dichiareranno tale loro situazione nei questionari.

Per la migliore riuscita dell'indagine statistica è indispensabile pertanto che le aziende si preparino a rispondere con esattezza e completezza di dati ai vari quesiti. Presso le Associazioni di categoria ci consta che è in atto [illegible]

Iscrizioni alla scuola serale femminile di Roiano

[illegible]

I diplomati al «G. R. Carli»

[illegible] nella [illegible] ficato [illegible] Tita [illegible]

L'identità dell'americano asfissiato dal gas

[illegible] morto nella sua casa di piazza Monte Re n. 3 ad Opicina, alle ore 15.30 circa di venerdì scorso, per asfissia causata da gas. Le circostanze in cui è avvenuta la morte sono ancora sotto indagine. Egli lascia la moglie Veronica e due figli, che al tempo della sua morte erano in vacanza in Italia.

Ladri ma ordinati

Ladri dotati di un indubbio senso dell'ordine, quelli che hanno visitato in data imprecisata l'appartamento di Eleonora Truglio ved. Carabella, di 36 anni, abitante in via Alfieri 17: nel vuotarle i mobili, gli ignoti non hanno spostato uno spillo, e la derubata non riesce proprio a comprendere quando il furto sia stato commesso. Ella se n'è accorta lunedì pomeriggio, quando, verso le 17, ha aperto un baule posto nella sua stanza, per prelevare due lenzuola. Ha constatato così che dal mobile erano sparite nove lenzuola nove e una matita automatica d'oro. La Carabella ha subito controllato il contenuto dello armadio qui mancava un impermeabile. Infine, da un mobile della cucina, era sparito un anello d'oro con quattro rosette di diamante e due zaffiri. La derubata, che lamenta un danno di 80 mila lire, ha dichiarato di non avere sospetti su alcuna persona.

Concetta Gobet in Filinich, di 57 anni abitante in via Roma 18, per dormire non ha davvero bisogno di sonniferi: appena si mette comoda un sonno di piombo le appesantisce le ciglia, trasportandola nel beato mondo dell'incoscienza. Ieri pomeriggio, dalle 14 alle 14.30, la pacifica signora si è appisolata nella portineria dello stabile ove abita, e del suo torpore a prova di bomba ha approfittato un malintenzionato, il quale, aperta la porta, si è impossessato di una giacca di proprietà di un genero della Gobet, Ferdinando Pear. Svegliatasi e constatato il furto, alla Gobet non è rimasto che sorgere denuncia in Polizia, dove ha precisato che il danno subito ammonta a ventimila lire.

Burrasca in famiglia

Un temporale di carattere familiare è scoppiato ieri tra Giuseppina Bezzi in Comolli, di 39 anni, abitante in via Rivalto 1, e suo marito, Amedeo, di 42 anni. Nel corso del bisticcio, l'uomo perdeva le staffe e colpiva la moglie con una scarpa e con i pugni. Poi sfasciava qualche stoviglia e scaraventava contro la consorte un piatto di minestra, colpendola di striscio. La Polizia è intervenuta, e ha provveduto ad avviare i due al Distretto di via dell'Istria, dove la donna, ch'era in preda ad agitazione nervosa, è stata affidata alla CRI, che l'ha accompagnata all'ospedale. La Comolli è stata trattenuta in osservazione con prognosi di pochi giorni per un ematoma all'occipite ed ecchimosi alle cosce.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria di Elisa de Schiller da alcuni impiegati del Gabinetto del Sindaco 1600 pro Associazione Mazziniana; da Luisa Carniel ved. Slataper 1000 pro Scuola-convitto Osped. Magg.; da Piny de Schiller 1000 pro Vill. del Fanc.

In memoria di Elia Massi dalla famiglia Raguseo 500, dalle famiglie Zugna-Angelucci 500 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Amelio Moro, nel VII anniv., dalle sorelle Maria e Margherita 500 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Bianca Angela Stuparich, nell'VIII anniv., da alcune ex allieve 5000 pro Scuoda C. Stuparich (Cassa scol.).

In memoria di Bice Salvo nel l'86.o mese dalla morte, dai genitori Mariano e Vittorina 200 pro Istituto Rittmeyer.

In memoria del dott. Giorgio Bartole da Luigi Cristiani 1500 pro Cassa previd. artigiani; da Rita Tositti 500 pro Orf. S. Giuseppe.

In memoria dell'avv. Petrisso de Petris dall'avv. Carlo Illesi 1000 pro Opera assist. M.S.I.

In memoria di Renato Vidari da Rosetta ed Enrico Abeatici 1000 pro C.R.I.

In memoria di Ubaldo Malvestiti nell'VIII anniv., dalle famiglie G. Verginella, P. Zoia, M. Lozzi, E. Costanzo, A. Pandolfi e R. Moraro 500 pro E.C.A.

In memoria di Stefania Ghersiach in Dobrilla dai colleghi del figlio Bruno 1500 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Olga Starz, nel VII anniv., da Elvira Zorzetti 500 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria del padre di Pellegrino Zacchigna, dal prof. Federico Ghersa 1000 pro Esuli istr.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 6160 (6150), Generali 6270 (6200), Ras 1830 (1820), Bastogi 1472 (1470), Cantoni 16650 (16500), Olcese 3925 (3930), U. Manif. 233000 (226000), Rossi 12425 (—), Fisac 425 (422), Fibre 3150 (3110), Snia 2582 (2525), Finsider 499 (496), Ilva 218.75 (—), Catini 895 (894), Ansaldo 180 (—), Breda 46 (46.25), Fiat 476.50 (477.50), Sade 904.50 (895), Edison 1889 (1873), Seso 2110 (2080), Sip 1163 (1158), Vizzola 2200 (2180), Merid. 908.50 (900), Terni 221.50 (220), Eridania 13750 (13590), Anic 186.50 (185), Saffa 857 (855), Italgas 22.75 (22.25), Pirelli Ital. 965 (953), Pirelli e C. 937 (935).

TRIESTE

Generali 6240 (6200), Assicuratrice 750 (745), Ras 1805 (—), Crda 198 (—).

Valute libere: Sterlina 8500, unitaria 1590, marengo 6750, dollaro 695, svizzero 161.

NAVI IN PORTO

al 23 ottobre 1951

Porto vecchio: B. 7 «Marvia» (br.); B. 8 «Rode Zee» (ol.); B. 16 «Loredan» (it.); B. 22 «Otranto» (it.); Porto doganale: B. 26 «Tassos» (gr.); Porto Duca d'Aosta: B. 39 «M. Foscarini» (it.); B. 43 «Le Baron Russel Brigge» (am.); B. 45 «Vincent» (ap.); Ars. Lloyd: «P. Gori» (it.), «Argo» (it.), «Ariete» (it.); Dock: «N. Georgios» (gr.); Aquila: «Indiana» (it.); S. Rocco: «Nakshon» (isr.); San Rocco Dock: «Smeralda» (it.).

NAVI IN ARRIVO

24 ottobre: «Barletta» B. 10; «Canaris» S. Rocco; «Elba» Ilva; «Slovenia» B. 42.

Oggi si conclude a Parigi la missione dell'on. Taviani

Lungo colloquio del nostro Sottosegretario agli Esteri con Schuman - Coordinamento della politica interna dei due paesi - Un viaggio di Scelba in Francia?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 23

Il portavoce del Quai d'Orsay ha fatto oggi una dichiarazione in merito alla nota russa del 19 ottobre scorso sull'Esercito europeo e sul piano Schuman. La dichiarazione del portavoce costituisce la risposta ufficiale del Governo di Parigi al Cremlino. Da parte francese si considera come chiuso il dialogo franco-russo.

Come ha fatto osservare il portavoce, nelle condizioni attuali è perfettamente inutile continuare un dibattito nel quale una delle parti, l'URSS, nega sistematicamente ogni fondamento ed ogni validità agli argomenti addotti dall'altra parte; tuttavia il portavoce francese ha sviluppato alcuni punti del dibattito. Il Cremlino accusa la Francia di avere, col suo atteggiamento del 1939, favorito il riarmo e l'aggressione hitleriana. E' vero invece che la Germania nazista trovò dall'inizio della guerra e sino al 21 giugno 1941 il più largo appoggio economico e politico nell'Unione Sovietica come fanno fede gli accordi stipulati a quell'epoca tra i due Governi e le dichiarazioni ufficiali, tra cui il famoso discorso pronunciato da Molotov il 31 ottobre 1939 davanti alla quinta sessione del Soviet supremo. Il discorso di Molotov venne pubblicato integralmente sulle «Isvestia» del 1.o novembre 1939 e non può essere smentito. Il portavoce francese ha poi espresso la sua sorpresa per la mancata pubblicazione da parte del Governo russo della nota francese del 26 settembre in risposta alla nota sovietica dell'11 settembre. Esso si è limitato a pubblicare un breve riassunto che non ha potuto permettere all'opinione pubblica russa di apprezzare la portata delle spiegazioni fornite dal Governo francese. Infine, a proposito delle accuse rivolte dal Cremlino contro i generali De Gaulle e Weygand che nel '39 avrebbero preparato dei piani diretti contro Leningrado e il Caucaso, il portavoce ha rilevato che a quell'epoca De Gaulle comandava una divisione corazzata sul fronte francese e quindi, non facendo parte dello Stato Maggiore era estraneo a richieste del genere. Il generale Weygand invece dirigeva le forze francesi del Medio Oriente e venne incaricato dal suo Governo di studiare dei piani di bombardamento della Russia meridionale. Questa misura era allora giustificata perchè a quell'epoca si poteva anche pensare che il Governo sovietico, legato con la Germania da una alleanza politica ed economica, trasformasse da un giorno all'altro tale alleanza in una vera e propria alleanza militare.

Nel corso della stessa conferenza stampa il portavoce ha annunciato il comunicato relativo alle conversazioni italo-francesi di questi ultimi giorni. A Santa Margherita è stato stabilito tra i due Governi il principio di uno scambio periodico di informazioni. Entro tale quadro il Sottosegretario italiano agli Esteri, Taviani, si è incontrato ieri e oggi con Schuman e con altre personalità politiche francesi. Egli ha conferito con George Bidault, Vicepresidente del Consiglio e Ministro della Guerra, con George Monnet, presidente della conferenza per il piano Schuman, e col Sottosegretario di Stato Colin. Insieme a Robert Schuman, Taviani ha compiuto un largo giro d'orizzonte. Egli lì ha messi al corrente sul contenuto e sulla portata delle conversazioni avute da De Gasperi a Washington ed ha esaminato le principali questioni che interessano attualmente i due paesi, vale a dire il progetto di esercito europeo, il traforo del Monte Bianco, situazione mediterranea, collaborazione economica, ferrovia Cuneo-Ventimiglia, armonizzazione delle due politiche interne per quel che riguarda la lotta e la difesa contro il pericolo comunista e la azione delle quinte colonne.

Come si vede, nel colloquio che è durato due ore, Schuman e Taviani hanno proceduto a un vasto scambio di informazioni. Le due posizioni, almeno secondo quel che si dichiara negli ambienti italiani, concordano perfettamente. Taviani avrebbe ottenuto da Schuman assicurazioni che il punto di vista italiano sull'Esercito europeo verrà preso in seria considerazione. Come si sa, due settimane or sono la delegazione italiana alla conferenza per l'Esercito europeo presentò una serie di proposte tra le quali la più importante era quella dell'elezione col sistema del suffragio universale dei deputati all'assemblea parlamentare incaricata dei problemi di difesa europea. A tale progetto si annette da parte del Governo italiano una grande importanza perchè se esso sarà realizzato potrà creare immediatamente un primo embrione di Federazione europea. Qui negli stessi ambienti del Quai d'Orsay non si manifesta un così grande entusiasmo verso la proposta italiana. L'Ambasciatore Hervè Alphand, capo della delegazione francese e presidente della conferenza, nell'intervista concessagli giovedì scorso, aveva fatto rilevare che l'attuazione del progetto italiano prenderebbe ora troppo tempo e che quindi se ne dovrà parlare in un secondo momento. Taviani dal canto suo sembra fare dell'accettazione di principio del nostro progetto (l'attuazione pratica potrà avvenire in un secondo momento) la condizione pregiudiziale per la partecipazione italiana all'Esercito europeo.

Altro punto importante della missione Taviani è stato il coordinamento delle politiche interne dei due paesi. E' evidente che in caso di aggravamento della tensione internazionale l'attività dei due partiti comunisti e delle quinte colonne rischia di creare dei seri ostacoli e dei gravi pericolo. D'altra parte è stato più volte osservato che in questo campo ogni misura dev'essere presa in comune perchè il parallelismo delle situazioni italiana e francese fa dei due paesi due vasi comunicanti.

La materia non è di competenza del solo Ministero degli Esteri nè di quello della Difesa. Taviani, oltre che con Schuman ne ha parlato con Bidault, Ministro della Difesa; ma una visita del Ministro Scelba non è da escludere. L'ultima visita di un Ministro dell'Interno a Roma fu quella compiuta da Jules Moch due anni fa. Tocca ora a Scelba venire a Parigi. Taviani concluderà domani le sue conversazioni parigine e ripartirà per l'Italia domani sera. Egli farà a De Gasperi un'ampia relazione sul suo viaggio e sugli obiettivi realizzati.

BRUNO ROMANI

Indennizzi in Zona B

Interrogazione di Bartole al Ministro del Tesoro

Roma, 23

Il deputato istriano on. Attilio Bartole ha preparato al Ministro del Tesoro, chiedendo risposta scritta, la seguente interrogazione: «Per conoscere se, limitatamente alla Zona B del Territorio Libero di Trieste, non ravvisi la possibilità di prorogare al 31 dicembre prossimo la presentazione delle domande che, in base all'art. 13 della legge 9 gennaio 1951, n. 10 recante in materia di indennizzi per danni di guerra [illegible] requisizioni [illegible] formate [illegible] dovevano venire prodotte il 7 ottobre scorso.

«Il sottoscritto ritiene doveroso rappresentare che confische, nazionalizzazioni, incamerazioni ecc. operate dalla Jugoslavia in Zona B, non avendo opportunamente formato oggetto di trattazione in sede di stipulazione degli accordi italo-jugoslavi del 23 maggio 1949 e 23 dicembre 1950, ed avendo d'altra parte apparse sulla stampa, specie giuliana, notizie contraddittorie della predetta legge, gli aventi diritto residenti nella Zona B, per ignoranza ad essi non imputabile non hanno potuto ancora presentare le necessarie denunce».

Il maltempo nel Settentrione

Danni e allagamenti nelle province lombarde

Milano, 23

Il maltempo, che dalle regioni meridionali si è spostato al Settentrione, non accenna a diminuire e da tutta la Lombardia giungono le prime notizie di danni e allagamenti.

A Milano la pioggia continua ininterrotta da ieri ed ha imperversato specialmente durante la notte con raffiche di vento. Particolarmente disastrosi sono stati gli effetti dell'acquazzone nel Varesotto e in tutta la zona nordoccidentale. [illegible] i torrenti sono straripati allagando campagne e strade. A Varese l'acqua è penetrata negli scantinati delle case e tutte le vie e le piazze della parte bassa della città sono allagate. Dovunque i pompieri sono al lavoro con mezzi meccanici di prosciugamento. Piccole frane ed erosioni di terreno hanno ostruito qualche strada di montagna e sradicato alberi.

ECCO I PERSONAGGI della grande contesa che si svolgerà domani in Granbretagna: i sei uomini di punta del partito laburista e quelli del partito conservatore. Attlee, Morrison, Bevan, Gaitskell, Walker e Griffiths sono personaggi ormai noti; vengono tutti più o meno dalla «gavetta» e, dopo dure lotte sindacali riuscirono ad aggiudicarsi il controllo della Nazione. Attlee è Premier, Morrison Ministro degli Esteri; Bevan, dopo essere stato Ministro del Lavoro ha diretto... la fronda interna nel partito; Gaitskell ha sostituito Cripps al Cancellierato dello Scacchiere, (da dove è partito il maggior numero di ordini per l'«austerity»), Walker e Griffiths sovrintendono al Commenwealth e alle Colonie, Dicasteri molto delicati.

IL LEADER CONSERVATORE è naturalmente Winston Churchill; egli conduce la sua pattuglia di punta con grande sicurezza verso quella che dovrebbe essere — come egli dice — «la vittoria del buonsenso». Anche Eden è un uomo di fama internazionale; meno in vista invece sono gli altri quattro «outsider»: Marquis, Mac Millan, Butler, e Fyfe. A differenza dei loro avversari, che furono ex minatori o piccoli borghesi, i conservatori vantano nobili natali e prestigiosa esperienza di governo. Marquis fu durante la scorsa guerra Ministro dell'Alimentazione, Mac Millan diresse il Dicastero dell'Aeronautica, Butler il Ministero del Lavoro e Fyfe infine, come valoroso giurista, fu Procuratore generale di Stato.

E' COMINCIATA A BOLOGNA LA SFILATA DEI TESTIMONI

Gli amici di Grande e della Virando parlano dei rapporti fra i due coniugi

Un'amica di Vincenzina esclude che la donna aspettasse un bimbo

Bologna, 23

Al processo Grande si sono iniziate stamane le deposizioni dei testi. Primi ad essere interrogati sono stati l'ing. Enrico Valenziani, direttore tecnico di una ditta italiana che eseguiva lavori al porto ed allo stadio, e la sua consorte, Liana Gianbartolomeo.

L'ing. Valenziani racconta come il clima, caldo-umido, fosse insopportabile nella cosiddetta «stagione umida», dall'agosto a fine novembre, mentre nella «stagione secca», da marzo ad agosto, pur raggiungendo delle punte di 40 gradi, fosse relativamente migliore. «Il clima, a quello che mi ricordo — precisa il teste — più che un effetto sul fisico, l'aveva sul morale. Le espressioni frequenti nelle bocche di tutti erano: «Che noia, che sudore, che zanzare, che umidità, non se ne può proprio più». Più che di malinconia dunque, si deve parlare di noia, di irritazione».

Con i coniugi Grande ebbe buoni rapporti, sin dal loro arrivo, ma fu la sua signora che divenne intima amica di Vincenzina Virando. Ricorda il mancato intervento dei coniugi Grande ad una cena offerta dal dott. Gandini, l'agente commerciale di una ditta italiana, in occasione della propria partenza per Singapore, motivato dal fatto che l'invito era stato rivolto alla signora, e non al marito; inoltre era presente l'ing. Marucco, direttore amministrativo della ditta per cui lavorava il teste, inviso alla Legazione. La Vincenzina ricorda che, negli ultimi tempi, stava piuttosto sola, ed era malinconica.

La signora Valenziani racconta di aver stretto con Vincenzina rapporti di amicizia subito dopo l'arrivo a Bangkok dei coniugi Grande. Le due giovani signore si davano anzi del tu. Non ebbe però confidenze intime dalla Nina, che era chiusa di carattere. «La Vincenzina — racconta la teste — teneva una condotta irreprensibile. Fumava però parecchio, beveva abbastanza, e sopportava bene l'alcol. Del resto — osserva — laggiù tutti bevevano molto, fumavano moltissimo».

«Vincenzina era molto attaccata ai genitori — prosegue la teste — e ne sentiva la mancanza: le sembrava impossibile dover stare lontana per due anni. Quando mio marito, la bambina e io partimmo aveva gli occhi lucidi e disse: «Come vi invidio che partite, io debbo restar ancora quaggiù». Quella mattina Vincenzina era arrivata all'albergo «Trocadero», dove alloggiavamo; per portare una scatola di dolci alla mia bimba. Ella mi disse: «Alla stazione, stasera, ti darò o ti dirò qualcosa per l'Italia». I Grande ci raggiunsero all'ultimo momento, e Vincenzina non mi diede niente. Penso volesse darmi una lettera, aveva gli occhi rossi: ebbi l'impressione avesse bisticciato con il marito. I rapporti fra marito e moglie mi parve buoni, ma trattandosi di una giovane coppia, avrebbero dovuto essere un poco più affettuosi».

A questo punto la teste, cui ogni tanto il presidente legge brani di una deposizione resa in istruttoria a Torino, undici anni fa, esclama: «Ma è proprio mia questa dichiarazione?»

PRESIDENTE: E' sua sì, venga signora, venga a vedere la sua firma».

E il difensore avv. Stoppato osserva: «Vedete, che la signora si confonde, non riconosce più come propria una dichiarazione che ha pur reso. Non ne riconosce ciò, a distanza di tanti anni lo spirito. Come volete allora che Grande, tanto colpito dalla immane tragedia, non faccia altrettanto?»

Insorge l'avv. Mahesini, e il battibecco fra avvocati è vivacissimo. «Non agitate le acque — esclama il P.G. — finora tanto calme e fresche...».

La teste — a domanda del Presidente — non ricorda se nei pressi del «bungalow» di Ettore Grande vi fosse un ospedale. Sa solo che una diecina di minuti di strada c'era una clinica ostetrica. Non può dire se funzionasse come ospedale generico. E' molto precisa su una circostanza di notevole importanza: la presunta gravidanza di Vincenzina Virando. «Sono in grado di escludere — afferma la teste — che la signora Grande aspettasse un bambino. Innanzi tutto diverse volte mi aveva detto che non ne voleva, in secondo luogo ricordo con sicurezza che, poco prima della mia partenza, la signora non potè fare il bagno in piscina... per una ragione, molto femminile e non equivocabile. Io, per mio conto, le avrei augurato una gravidanza, così avrebbe avuto una scusa per rientrare in Italia, poichè ne aveva tanto desiderio».

Gli ultimi testi della giornata, entrambi di Torino, portano qualche elemento sulle personalità dei due protagonisti della tragedia. Il primo, il dott. Umberto Muggia, antico compagno d'università e di armi, è un intimo di Ettore Grande, la seconda, la signora Luisa Cavezzano, lo fu di Vincenzina. «Prospettai la tesi a Ettore — racconta il dott. Muggia — di un omicidio a movente politico. A quel tempo la Legazione italiana di Bangkok faceva una politica apertamente fascista e filogiapponese. Poteva darsi benissimo che i molti cinesi e soprattutto i «boys» nutrissero rancori contro Grande. Egli però mi escluse questa ipotesi, dicendosi certo del suicidio. Mi fece vedere, anzi, un certificato di un medico del luogo. A convalida della sua ipotesi, mi parlò che, in quei paesi, il suicidio di europei era fenomeno quasi «endemico», specie fra le donne. Mi esibì — ricordo — un ritaglio di giornale che parlava di numerose donne suicidate in breve periodo di tempo. Ettore Grande è sempre stato un uomo onesto e mite, alieno da violenza. Non si ribellò mai neppure ai «cicchetti» dei superiori. Il suo carattere non si concilia, secondo me, con un uxoricidio di questo genere che gli si vuol attribuire».

La signora Cavezzano dice di Vincenzina: «Era ragazza molto seria, molto semplice, che non usciva mai sola. Non fumava, non beveva liquori. Non credo potesse pensare al suicidio: il suo temperamento lo escludeva. Ricordo che sua mamma, subito dopo il matrimonio della figlia, m'aveva detto che la Nina era molto felice perchè aveva trovato il suo ideale».

Con la fine del breve interrogatorio della signora Cavezzano, termina, verso le 13, la seduta odierna rimandata a domattina.

In una crisi di pazzia getta la moglie dalla finestra

Venezia, 23

Un drammatico fatto si è verificato a Robegano di Salzano (Venezia) ove il trentanovenne Gino Martinato, in una crisi di pazzia, dopo avere selvaggiamente percosso la moglie Gemma Marazzato, di 37 anni, l'afferrava e la gettava dalla finestra della sua abitazione, alta dal suolo circa sei metri. I famigliari riuscivano ad immobilizzare il Martinato che è stato rinchiuso al manicomio di Venezia, mentre la donna, trasportata all'ospedale di Noale, è stata giudicata guaribile in trenta giorni.

Il fatto ha dei tristi precedenti: nel 1946 il Martinato era già stato ricoverato al manicomio, da cui era stato dimesso successivamente perchè giudicato guarito; ma poco dopo aveva accoltellato la moglie. Condannato per lesioni gravissime dalla Corte d'Assise di Venezia egli era uscito da poco dal carcere ed aveva ripreso a vivere con la famiglia.

Dure condanne a Belgrado a un processo per spionaggio

Belgrado, 23

Il Tribunale di Belgrado ha pronunciato oggi la sentenza contro 14 cittadini jugoslavi, imputati di spionaggio a favore della polizia segreta sovietica. Un imputato, l'ing. Branko Putnik, è stato condannato a morte mediante fucilazione; un altro, l'ing. Nedekjko Turudic alla reclusione a vita.

Sgomberata Steinstücken dalla polizia comunista

Berlino, 23

Le autorità sovietiche hanno ordinato alla polizia popolare di lasciare Steinstücken, il quartiere del settore americano occupato qualche giorno fa. Il ritiro dei reparti della polizia del popolo dal quartiere è avvenuto improvvisamente,

Inaugurato a Zagabria il "Congresso della pace„

LA VEDOVA ROOSEVELT, FERRUCCIO PARRI E IL REGISTA LUIGI ZAMPA FRA I PRESENTI

Zagabria, 23

Centosettantacinque delegati hanno partecipato oggi alla prima giornata del «Congresso internazionale della pace» organizzato dal comitato nazionale jugoslavo per la difesa della pace.

Le adesioni sono molto notevoli sia per i grossi nomi che vanno da Sartre a Ferruccio Parri, dalla vedova Roosevelt al conte Karoly, al pastore Martin Niemoller, che per le associazioni di sinistra antisovietiche rappresentate dalle Lega per i diritti dell'uomo, dal «National Peace Council» e altre. Ed è indubbio che il grande scisma comunista jugoslavo riceve per la prima volta l'appoggio delle forze di sinistra europee antisovietiche da anni ormai alla ricerca di una terza soluzione tra il dilemma dei due sistemi.

Dopo alcuni discorsi di occasione pronunciati nel primo pomeriggio si stanno ora discutendo in seduta segreta gli ordini del giorno. Questi segneranno in realtà la fisionomia del congresso e decideranno se ci saranno delle sedute interessanti con l'intervento dei neutralisti o se tutto si ridurrà in proponimenti di buona volontà per la pace da parte dei rappresentanti delle sinistre europee alla ricerca di un equilibrio tra i due blocchi.

I personaggi più interessanti di questo congresso sono certamente i delegati del Marocco, della Tunisia e dell'Algeria. Non si nasconde infatti il timore che questi rappresentanti colgano l'occasione della riunione internazionale di Zagabria per porre sul tappeto la questione dell'indipendenza totale da Parigi del Marocco, della Tunisia e dell'Algeria.

Ecco il primo elenco dei delegati italiani: sen. Ferruccio Parri, on. Italo Cornia, on. Luigi Preti, regista Luigi Zampa, Giovanni Romano, Giorgio Portesi, la rappresentante delle donne italiane, Alice Sella, e la signorina Anna Garofalo del «Mondo».

«IL PAESE DELLA PIU' ALTA MONTAGNA E DELLA PIU' BASSA MISERIA»

VITA FEUDALE NEL NEPAL
all'ombra della tirannia dei Rana

Londra, ottobre

Il New Statesman and Nation» ha pubblicato in questi giorni un lungo articolo di Dorothy Woodman da Katmandu, la capitale del Nepal. L'articolo è interessante non soltanto perchè illustra le condizioni di vita di uno dei meno noti e più misteriosi paesi del mondo, ma è anche d'attualità, perchè esso illumina la politica condotta per oltre un secolo in Asia dalla Granbretagna e spiega l'ostilità di cui è stata ed è ancora oggetto.

Dorothy Woodman scrive: «Tutto quanto so del Nepal — mi è stato risposto da qualcuno — è ch'esso è il paese dei Gurka». Di qua da Karachi,, la gente con cui parlavo del Nepal traeva fuori dai più profondi recessi della mente parole come «fantastico», «misterioso». «favoloso», «pittoresco», «impenetrabile», «proibito». Di là da Karachi i miei interlocutori aggiungevano altre frasi, come: «Quelle sono le truppe che gli inglesi impiegavano per conquistare l'Asia sudorientale». Infine, a Katmandu, la capitale del Nepal, un «gurka» così mi descrisse il suo paese: «Il Nepal possiede la cosa più alta e la cosa più bassa del mondo: ha la più alta montagna, l'Everest, e la più bassa miseria».

«A tre ore e mezza dalla partenza da Delhi, nel momento in cui l'apparecchio sgusciava attraverso uno stretto passo dell'Himalaya, avvistai dall'alto la città di Katmandu, scorgendone i templi dorati, le pagode rosse, i bianchi e lucenti «stupa» (monumenti buddistici) e le case a mattoni rossi, in una cornice di campi, in cui il riso era stato trapiantato di fresco. La valle in cui sorge la capitale del Nepal appariva circondata dalle catene dell'Himalaia, i cui monti formavano come una parete frastagliata, azzurra e purpurea nella luce del sole estivo. Tra quelle montagne si ergevano l'Everest e il Kanchenjunga su cui passa la frontiera con il Tibet.

«A meno di prendere l'aeroplano (quando le nubi e i monsoni lo permettono), l'unica via d'accesso alla valle del Nepal è un sentiero di montagna. Fino a un anno fa, gli occidentali che si recavano a Katmandu (e che si contano a poche centinaia in tutta la storia del Nepal), facevano il viaggio partendo dalla frontiera indiana a Raxaul, e compivano il primo tratto in un antidiluviano vagone della ferrovia a scartamento ridotto, che attraversa la giungla di Terai; il secondo tratto su un vecchio autobus su di una strada pietrosa, un terzo tratto, fino al passo di Chandagiri a 2400 metri, a piedi, su un «pony» o su una specie di amaca portata da sei uomini; e infine l'ultimo tratto in autobus lungo la strada ineguale che porta a Katmandu. E' un viaggio eccitante per la fantasia di un giornalista; è un viaggio che costituisce l'unica fonte di sussistenza per le migliaia di portatori nepalesi che calcano il sentiero della montagna. Tutto quanto arriva nella valle del Nepal deve passare per tale strada; ogni singolo oggetto d'arredamento destinato ai palazzi dei Rana, ogni mezzo di divertimento, dagli apparecchi di proiezione cinematografica ai cosmetici per le concubine, ogni articolo che si vende nei bazar,

«Su questo sentiero di montagna è stata scritta molta parte della storia dell'Impero britannico in Asia, poichè fino al giorno in cui l'India conquistò la sua indipendenza, le relazioni del Nepal con l'Occidente si limitarono quasi esclusivamente alla Granbretagna. Il valore strategico di queste relazioni si dimostrò per la prima volta allorchè nel 1848 il dittatore del Nepal — il maragià Jung Bahadur Rana — si offerse di mettere le sue truppe al servizio della Regina Vittoria per sconfiggere i «sikhs». Due anni più tardi questo stesso maragià fu il grande avvenimento della «season» di Londra; visitò i teatri e le corse di Epsom, acquistò cavalli da corsa e infine fu ricevuto da Sua Maestà Britannica. Nel discorso di congedo, il maragià promise alla Regina Vittoria che, «qualora dovesse presentarsi l'occasione», le truppe e le ricchezze del suo paese sarebbero state messe a disposizione di Sua Maestà. Egli mantenne la promessa sette anni più tardi, inviando seimila uomini di truppa in aiuto a Lord Canning, che aveva il difficile compito d'affrontare la famosa rivolta indiana del 1857. Per tale aiuto il maragià ebbe le insegne di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine del Bagno , e, due anni più tardi, dopo aver offerto al Principe di Galles un grande «shikar» nella giungla di Terai, con la partecipazione di 800 elefanti, egli potè aggiungere ai suoi titoli quello di «gran comandante dell'eccelso ordine della Stella dell'India».

«In quegli anni del suo successo, il maragià Jung Bahadur — fondatore della dinastia Rana — si comportò come se fosse il Re del Nepal. Di fatto egli era molto più potente del Re. Spietato e ambizioso, lungimirante ed estremamente coraggioso, egli raggiunse il posto di Primo Ministro con una serie d'intrighi, con assassinii e, infine, giocando la Regina e il suo debole successore. Quando il popolo manifestò il desiderio di porre una corona sul capo di Sua Eccellenza, questi astutamente rifiutò, ma chiese ed ottenne poteri e privilegi sovrani, compreso il diritto di vita e di morte sui sudditi, il diritto di nominare e revocare tutti i funzionari di governo, di dichiarare guerra e concludere la pace, di emanare leggi nuove e abrogare le antiche, sia civili che penali o militari. Ma ciò che più di tutto importa, egli ottenne che il diritto di successione al posto di Primo Ministro fosse per i suoi due fratelli e quindi per i suoi figli.

«Da quel tempo (1836) fino al novembre 1950, il Nepal è stato governato dalla famiglia Rana, mentre il Re conservava soltanto delle funzioni nominali, insieme al «pomposo ingombro della corona», come lo chiamava Jung Bahadur.

«I primi ministri Rana disponevano del potere supremo per quanto riguarda l'esercito, la polizia e la giustizia, mentre per quanto riguarda le finanze, nessuna distinzione si faceva tra le spese private del Primo Ministro e quelle pubbliche. In questo paese, frazionato in tante caste, anche la famiglia Rana era divisa in tre settori di privilegio. Le posizioni più alte erano riservate ai Rana della casta A; la casta B comprendeva un piccolo gruppo di membri della famiglia che rivestivano una posizione sociale inferiore ai precedenti, mentre la casta C, ch'era numericamente la più estesa, comprendeva la progenie dei Rana A insieme all'abbondante provvista di fanciulle destinate a far passare il tempo ai ricchi padroni.

«Se si fosse curata la compilazione di un bilancio dello Stato, questo avrebbe rivelato che il denaro pubblico speso per i divertimenti dei Rana era molto superiore a quello speso per le comunicazioni (non ci sono strade nel paese all'infuori della Vallata), oppure per la istruzione (non esistono praticamente scuole), oppure ancora per la sanità pubblica (v'è un solo ospedale, a Katmandu). Ma il Primo Ministro non doveva rispondere ad alcuno per le spese o per la sua politica e governava il paese per mezzo di direttori generali addomesticati, ch'erano in maggior parte dei Rana. L'economia nazionale del Nepal era molto semplice; l'esercito britannico era un mercato assicurato per l'unico genere d'esportazione: i Gurka; e man mano che i Rana accumulavano le loro fortune, la proprietà immobiliare e la crescente industria dell'India offrivano loro un campo d'investimento, tanto sicuro quanto proficuo.

«Fintanto che gli inglesi rimanevano a governare l'India, i Rana si sentivano al sicuro; essi disponevano di un potere assoluto sul popolo e avevano la via libera per ritirarsi in India in caso di sommosse. Ma le nuove idee che agitarono l'India dal '30 in poi e che furono realizzate nel 1947 fecero sentire la loro influenza sui tre milioni di nepalesi che vivevano nelle regioni di frontiera del Bengala, del Binar, delle Provincie Unite; da questi punti si diffusero nella Valle del Nepal, nel momento stesso in cui l'illuminata politica del Governo britannico eliminava ormai il bisogno di quelle riserve strategiche che il Jung Bahadur aveva cominciato a mettere a disposizione degli inglesi.

'Il 6 novembre 1950 fu lo stesso Re del Nepal a sfidare la potenza dei Rana; tra le 9 e le 10 di quel giorno, Tribuhvana Bir Bikram Deva, Re del Nepal, ch'era stato un prigioniero del Primo Ministro, come lo erano stati tutti i suoi predecessori fin dai tempi di Jung Bahadur Rana, fuggì dal suo palazzo e chiese asilo, assieme alla sua famiglia, all'Ambasciatore dell'India presso il Nepal. La richiesta non fu vana e il gesto coraggioso del Re fu il segnale d'una sfida al regime che riuscì a rovesciare il dispotico potere personale dei Rana».

D.

I RAPPORTI FRA OSOVANI E FASCISTI AL PROCESSO DI LUCCA

Un ergastolano ascoltato a difesa dei comunisti

La Parte Civile definisce calunniosa la sua testimonianza

DAL NOSTRO INVIATO

Lucca, 23

Gaetano Fantastico, l'ergastolano di Porto Longone, che aveva chiesto telegraficamente alla Corte di Lucca di essere udito come testimone perchè aveva da dire «cose molto importanti concernenti l'eccidio di Porzus, è stato udito stamane. Il Fantastico indossa il vestito a strisce del recluso ed è un giovanottone alto, bruno, di 28 anni. E' stato condannato all'ergastolo per omicidio e rapina dalla Corte d'Assise messinese per un fatto avvenuto il 4 agosto 1945. Dice anche confusamente di aver partecipato all'assalto alla caserma dei carabinieri di Motta di Livenza e di aver fatto parte fino all'8 settembre di un battaglione S. Marco operante in Istria.

Ma non sono questi particolari che possono interessare la causa che si sta discutendo. Si possono quindi sorvolare, per giungere alle dichiarazioni da lui fatte alla Corte: dichiarazioni che hanno teso a stabilire dei fatti concernenti l'assunto, più volte agitato dalla Difesa, circa una pretesa connivenza fra osovani e fascisti repubblichini. Il teste ha detto di essere stato, col nome di battaglia «Tano», comandante di un reparto garibaldino operante nella pianura friulana. Fatto prigioniero, egli si trovava nel carcere di Udine allorchè, nella notte fra il 2 e il 3 febbraio 1945, veniva avviato dai tedeschi su un treno in partenza per la Germania. Il convoglio era ancora poco distante dalla città quando lui, insieme ad altri tre compagni di prigionia, riusciva a gettarsi di sotto ed a nascondersi fra i cespugli. I quattro vagarono nella zona fino a che, sul far dell'alba, bussarono alla porta di una casa colonica, da dove si rispose a colpi di fucile. Uno di loro si disperse e i tre rimasti continuarono a vagare per la campagna, finchè giunsero ad un'altra casa. Una donna — era ormai giorno fatto — scese le scale e disse loro che potevano stare tranquilli perchè i partigiani del posto erano d'accordo con i fascisti. Continuarono a peregrinare e giunti nel paese di Prata di Pordenone, poterono assistere al versamento delle armi che, su consiglio del parroco, la popolazione, fra cui, manco a dirlo, c'erano gli osovani, effettuava nelle mani di alcuni repubblichini. Più tardi i tre fuggiaschi, vedendo passare da lontano una squadra di fascisti in bicicletta, stavano per darsela a gambe ,quando un ragazzo disse loro di non impressionarsi perchè in quel paese i rapporti fra partigiani e repubblichini erano cordialissimi. La stessa cosa la seppe anche da un vecchietto, ch'ebbero a trovare poco dopo per strada.

Gira e rigira, i tre capitarono finalmente presso un comando osovano. Qui, saputo che si trattava di garibaldini dispersi, vennero accompagnati da una staffetta al posto di blocco del paese, dove la staffetta stessa, avvicinato un maresciallo del presidio fascista (evidentemente si trattava del paese di Ravosa e del presidio comandato dal cap. Pozzi, come già ebbe a dire il teste Secondo Clocchiatti che fu il promotore della istituzione di quella specie di «guardia civica» cui abbiamo accennato) gli disse: «Questi sono uomini scappati da un treno, vanno rimandati in montagna». Poi, siccome in quel momento stavano arrivando alcuni carri carichi di cosacchi, i tre approfittarono della confusione per scappare, ritrovandosi a Canebola, dove poterono rientrare nelle formazioni garibaldine.

Il fatto della consegna delle armi ai nazi-fascisti, avvenuto, come ha detto il Fantastico, da parte di un certo numero di partigiani di Prata di Pordenone, è forse la cosa più importante che costui abbia detto. Circa l'epoca indicata dal teste, nella quale sarebbe avvenuta la consegna di queste armi, la parte civile, per bocca dell'avv. Silvani, ha osservato che proprio in quel periodo si era verificato un sanguinoso combattimento coi tedeschi, al quale avevano preso parte due valorosi comandanti osovani: il maggiore Eugenio Ferrini detto «Màrtelli», comandante la quarta brigata Osoppo (il quale, fatto prigioniero, aveva comandato egli stesso al plotone di esecuzione di far fuoco contro di lui) e Pietro Maset detto «Maso», comandante la quinta divisione Osoppo, ambedue insigniti di medaglia d'oro alla memoria.

«Contro le calunnie di questo Fantastico — ha concluso l'avv. Silvani di Parte Civile — chiedo che siano udite due testimonianze: quelle di Pietro Biasin detto «Leonida», e Piero Pratovero detto «Mario».

LA TESI DEL SUICIDIO è prevasa a Vercelli

Giuseppina Aniotti condannata a 5 anni di carcere

Vercelli, 23

Il processo a carico della ventiquattrenne Giuseppina Amiotti, da Varallo, imputata di avere ucciso il marito, Aldo Buscaglia, iniziatosi alle Assise l'8 ottobre, si è concluso oggi pomeriggio. Il dramma fra i due coniugi si svolse nel negozio di tessuti del Buscaglia in Varallo il 18 ottobre 1941. La Amiotti era scesa a Varallo da Saliceto ove villeggiava, armata di pistola, per impedire al marito di fuggire con una amante. Nell'eccitazione del diverbio fra i due coniugi partivano dall'arma, impugnata dalla donna quattro colpi, due dei quali raggiungevano il Buscaglia ad una mano ed all'ascella destra. La donna, rimasta unica testimone del fatto, ha sostenuto che il marito, il quale già in passato aveva manifestato propositi suicidi, a questo punto le aveva strappato di mano la rivoltella rivolgendola contro se stesso e fulminandosi con un colpo alla tempia destra.

Pure escludendo la premeditazione e concedendo le attenuanti della provocazione, la Accusa aveva richiesto la pena di 16 anni di reclusione per omicidio colposo. La Corte ha ritenuto invece che Aldo Buscaglia si sia suicidato, e ha condannato la Giuseppina Amiotti per tentato omicidio aggravato, e cioè per i primi quattro colpi sparati contro il marito, alla pena di 8 anni di reclusione, di cui 3 condonati, al pagamento delle spese di giudizio e di costituzione di P. C. ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

GIORNALE SPORT

MENTRE HUMEZ RIFULGE

«L'ombra del Mitri 1949»

Amare constatazioni intercalate alle pietose cortesie della stampa parigina

Parigi, 23

Ieri, Mitri, che era tornato a Parigi con in cuore le più dolci speranze di ripresa, se n'è ripartito con la più scottante delle sconfitte, di quelle che non ammettono scuse. Ha voluto strafare e ha lasciato nell'angolo del ring la più elementare prudenza mille volte raccomandatagli, ha voluto battersi dopo aver conosciuto l'umiliazione del k. o. ed è stato battuto. Le poche volte che è riuscito ad avere la meglio sul suo avversario è stato quando ha adoperato il suo sinistro diretto e il destro d'incontro. Ma non ha saputo evitare il combattimento a media e breve distanza che il francese cercava di imporre. In tal modo la sconfitta era inevitabile ma, ripetiamo, essa è stata troppo severa. I colleghi francesi che come noi ricordavano un Mitri mille volte migliore, anche se esultano dinanzi alla vittoria di Humez, hanno nel cuore un segreto rimpianto che è logico quando esso si esprime per un uomo che è stato il primo in Europa che è arrivato alle soglie del titolo mondiale ma che ora non è più che un'ombra. E alcuni di questi giornalisti sono generosi stamane come noi avremmo voluto esserlo e dicono che Mitri è stato «buono». Se non sapessimo che questa generosità verso il triestino non tende che ad aumentare il valore di Humez saremmo loro riconoscenti, ma la verità è ben diversa, ben più cruda e perchè nasconderla?

Sentiamo così Peters sentenziare dell'«Equipe»: «In quanto a Mitri egli non ha deluso. Al contrario ha saputo rischiare, affrontare il pericolo con coraggio e per questo merita di essere complimentato». E poi prosegue per Humez: «La facile vittoria ottenuta su Delmine fu un successo di stima. La vittoria di ieri lo consacra ora grande vedetta». Ed ecco cosa dice il «Figaro»: «E' difficile dopo questo combattimento tirare il minimo insegnamento definitivo sulla classe reale del campione francese. Mitri in effetto è sembrato molto lontano dal suo passato valore. Le sue facoltà di resistenza si sono rivelate molto deboli per non dire nulle. E se durò fino all'ultimo lo deve alle continue «cinture» di cui ha infiorato il combattimento».

Identico l'avviso dell'«Aurore» e del «Parisien Liberé» come di tutta la stampa parigina che rileva: «Il Mitri 1951 è l'ombra personificata del Mitri 1949».

Gastone Benac, direttore della rubrica sportiva di «France Soir», che di Mitri seguì tutta la gloriosa carriera passata, ci diceva poco dopo la disastrosa conclusione dell'incontro: «Mitri è un uomo finito, e Dio solo sa quanto tutti, me compreso, abbiamo sperato in una sua resurrezione. Potrei sbagliarmi ma solo un miracolo potrà dare al triestino la fiducia in se stesso. In definitiva il verdetto di stasera risolve — per Mitri, — un problema: quello del suo avvenire, che difficilmente potrà ancora essere pugilistico. Per lui è forse meglio così: ma è un peccato per lo sport e per il pugilato italiano».

Ma se Mitri ci ha riservato un'amara delusione, rileviamo il coraggioso combattimento del cagliaritano Paolo Melis che, opposto all'uomo che ha rappresentato più volte per Humez, il vincitore di Mitri, un reale pericolo, Langlois, ha saputo difendersi con coraggio, ha saputo attaccare con determinazione tanto che il pubblico, giudice infallibile, gli ha accordato un «nullo» che solo gli officianti non hanno visto. Melis ha però guadagnato, malgrado uno svantaggio di 2 chili e mezzo, i galloni di vedetta dal sicuro avvenire

A Londra Cerasani squalificato

Londra, 23

Il campione dei pesi piuma Roy Ankarah dell'impero britannico della Costa d'Oro ha battuto questa sera a Londra l'italiano Alvaro Cerasani che è stato squalificato alla seconda ripresa dall'arbitro per essere andato al tappeto senza essere stato colpito. Si è appreso in seguito che Cerasani aveva riportato all'inizio del secondo «round» una forte contusione alla mano destra.

Anche Uboldi battuto

New York, 23

Il peso leggero americano Frankie Freeze, che ha rimpiazzato Phil Morizio non presentatosi all'esame medico, ha battuto ieri ai punti in otto riprese l'italiano Uboldi. L'incontro si è svolto all'arena St Nicolas.

Dopo la partita di Lucca

Riscontrata a Roosenburg la commozione cerebrale

Firenze, 23

Il centravanti della Fiorentina, Roosenburg, duramente colpito alla testa in un fortuito scontro con il centromediano Greco nel primo tempo della partita svoltasi domenica scorsa a Lucca, in conseguenza del quale fu costretto a rimanere inattivo per tutta la ripresa, ha riportato la commozione cerebrale e non potrà giocare contro la Sampdoria.

Soldani e Baronti feriti in un incidente

Viareggio, 23

I corridori ciclisti Renzo Soldani e Alfio Baronti, mentre in automobile stavano facendo ritorno da Milano insieme ad altri corridori reduci dal Giro di Lombardia, sono rimasti questa sera vittime di un incidente stradale nei pressi di Montramito. A causa della strada bagnata e dell'oscurità la macchina infatti sbandava e andava ad urtare contro un albero. Soldani e Baronti, rimasti feriti per fortuna non gravemente, venivano trasportati all'ospedale di Viareggio. Entrambi sono stati giudicati guaribili in pochi giorni e dopo le cure del caso hanno potuto riprendere il viaggio.

Sono partite da Modena le «Ferrari» che parteciperanno domenica a Barcellona al Gran Premio di Spagna. Si tratta di quattro vetture 4500 a doppia accensione che saranno affidate ad Ascari, Villoresi, Gonzales e Taruffi, e di una 1500 a doppio compressore che sarà pilotata dall'inglese Parnell. Anche i piloti hanno lasciato l'Italia alla volta della capitale catalana.

SETTIMA CONSECUTIVA VITTORIA

Le ragazze della Ginnastica sono ancora le prime d'Italia

NELLA DANZA COL PALLONE, LE RAGAZZE DELL SOCIETA' GINNASTICA TRIESTINA HANNO, PIU' CHE NELI ALTRI ESERCIZI, STABILITO LA LORO INDISCUSSA SUERIORITA' SUGLI ALTRI COMPLESSI, VINCENDO PER LA SETIMA VOLTA CONSECUTIVA IL CAMPIONATO NAZIONALE . SQUADRE

Per la settima volta consecutiva la Società Ginnastica Triestina appone sul piedestallo dell'ambito Trofeo Cappelli la targhetta che le assegna il primato nazionale di squadra. Le virtuose ginnaste bianco-azzurre, già vittoriose in maggio al Concorso di Firenze sulle migliori formazioni d'Europa, registrano questo nuovo clamoroso successo grazie alla loro bravura, ma soprattutto alla loro seria e costante preparazione effettuata durante il periodo estivo.

La squadra triestina ha sfoggiato destrezza, precisione, eleganza nelle prove ginnastiche, affermandosi come la più omogenea e resistente. Nelle prove atletiche la Ginnastica si è presa il lusso di correre la staffetta m. 60x12 in scarpette di gomma e partenza da fermo in 1'51" 2 dec. (nuovo primato ad una media cioè di 9"3 dec. e sorvolando senza penalizzazioni tutte le assicelle nella prova dei salti collettivi. Al termine della memorabile gara, il pubblico, che gremiva le tribune del campo e che seguiva trepidante e muto l'ardita progressione libera al pallone, è scattato in piedi alla fine della prova con una entusiastica acclamazione, confermata pure dalla giuria, che di fronte a tanta perfezione stilistica non ha potuto più lesinare sui voti (dopo le prime due prove obbligatorie, andature e corpo libero, la squadra era in ritardo di classifica).

I professori Lay e Grevi, commissari tecnici della FI.G.I. si sono complimentati con le nostre ginnaste al momento della proclamazione della vittoria e le ragazze si sono abbracciate sul campo in un'esplosione irrefrenabile di gioia.

Abbiamo intervistato il maestro de Jurco, l'artefice principale del nuovo brillante successo. Egli ha detto: «La vittoria ci è stata duramente contesa specialmente dalla squadra della Fanfulla di Lodi, che annoverava ben sette «nazionali», compresa la campionessa d'Italia Lily Scaricabarozzi, ma alfine le nostre ragazze hanno avuto la meglio. Sono contento che il tanto conteso trofeo sia stato assegnato per la settima volta a Trieste. Del resto, già prima avevamo dimostrato di saperlo custodire gelosamente. Credo che negli annali della ginnastica agonistica non vi sia un precedente di così lunga serie di affermazioni consecutive».

Da sinistra a destra e dal basso in alto: Carmen Beltramini, Lia Caporiccio, Adriana Alazetta, Elda Brunelli, Giordana Bertolo, Mariagrazia Vezzani, Lilia Mosetti, Luciana Magris, Grazia Danielis, Franca Da Bold, Livia Luzzatto, la caposquadra Eleonora Cortale, Elvia Mistron, Biancamaria Trauner, Floria Covelli, il maestro P. de Jurco

L'allenatore Sarosi, che era stato ingaggiato dalla Juventus, ha fatto sapere di essere impossibilitato a lasciare l'America. Si ignora se Sarosi abbia soltanto rimandata la partenza oppure se egli vi abbia definitivamente rinunziato.

ANCHE FRANCA RIO A TORINO

Due pattinatrici triestine ai mondiali di artistico

Esse sono: Lidia Cioppi e Lucia Pontini

Oggi partiranno alla volta di Torino per gli allenamenti immediatamente precedenti i campionati del mondo le pattinatrici triestine Lidia Cioppi del Ferroviario e Lucia Pontini dell'Edera. Le altre azzurre designate sono: Franca Rio e Leda Pelli dell'Amatori Modena e Paola Tosato di Vicenza. Una delle cinque fungerà da riserva e, poichè certa è la partecipazione della Rio e della Pelli, rimarrà inattiva una delle rimanenti tre. Per la categoria maschile è stato convocato il solo Piero Barresi e per quella a coppie, Zamboni-Villani di Bologna e Quinzio-Nanni di Modena.

La più gradita sorpresa è certamente per gli sportivi italiani la partecipazione di Franca Rio, nel '49 campionessa europea e nel '50 campionessa mondiale, che per un lungo anno si è tenuta lontana dalle gare pur continuando un moderato allenamento: è in lei che vengono riposte le migliori speranze. All'infuori della Rio, arduo è antecipare un qualsiasi pronostico sul comportamento in gara delle altre quattro azzurre, perchè esaminandole, troviamo, accanto ad una Pelli costante, intelligente, esatta e laboriosa, cui unico nocumento potrà essere la figura un po' esile che esclude ogni spettacolarità a favore tuttavia di una maggiore esattezza, tre atlete che per la prima volta si trovano in campo internazionale. Lidia Cioppi, benchè da molto ottima pattinatrice, deve allo allenamento intenso e puntiglioso di questi ultima anni la conquista di quelle doti che la hanno portata a tale altezza da essere convocata con le nostre migliori atlete: maggior sicurezza negli obbligatori e, soprattutto, la vasta gamma di trottole e salti (nei quali talvolta ottiene ottimi risultati) per cui forse sarà preferita alla Tosato. Questa giovane ragazza ha invece, in confronto alle altre, un'impeccabile preparazione negli esercizi di scuola, ma è soprattutto esattissima nell'esecuzione delle difficoltà; in lei si può fare pieno affidamento, chè non strappa salti o accenna trottole incomplete e, benchè non ne esegua un numero rilevante, presenta la sua esibizione con uno stile unico in Italia per morbidezza e scioltezza. Resta da dire della Pontini, la tredicenne giovane speranza. Di lei, che in pochissimo tempo tanta strada ha fatto e di cui sempre si è parlato bene, potremmo dire, dopo averla vista negli ultimi tempi, che si presenta più completa, avendo finalmente raggiunto quell'esattezza che mancava a taluni suoi esercizi; a Torino potrà non convincere tutti, ma quando il tempo la avrà levigata fissandone i movimenti in quel «quid» che nell'artistico fa lo stile del campione, avremo certo una delle nostre migliori pattinatrici.

Del concorrente maschile, Barresi, in questo momento non potremmo dire molto bene: alla lunga pratica unisce un temperamento incostante che gli fa eseguire accanto a scadenti difficoltà, salti da nessuno compiuti. Le due coppie italiane hanno valori quasi uguali, o meglio detti valori si compensano, chè, Quinzio-Nanni in potenza sono dotati di qualità individuali che potrebbero far loro eseguire maggiori difficoltà, ma non hanno un completo affiatamento, e Zamboni-Villani, che, presi singolarmente sono tecnicamente inferiori, eseguono una esibizione fluida e collegata in cui non manca quella sincronia che è la qualità maggiore delle esibizioni a coppie.

Il primo giorno di gara (30 ottobre) avranno luogo esibizioni di atleti italiani, non partecipanti ai campionati, tra cui quelle di due triestine: di Silvana Trani del C.M.M. «N. Sauro», terza classificata ai campionati italiani di II categoria, e della piccola Patrizia Barsan del Ferroviario, campionessa italiana categoria juniores, che costituisce, nella serie dei rincalzi che le scuole triestine preparano, una delle più valide promesse. Il 1.o novembre, sempre a Torino, grande esibizione finale di atlete straniere ed italiane, mentre nei giorni successivi, molte di esse saranno invitate a Modena, dove, al Palazzo dello Sport, altre manifestazioni sono in programma.

O. G

Antonelli al Ponziana

Il consiglio direttivo del C. S. Ponziana ha assunto l'allenatore Giuseppe Antoelli il quale affiancherà nell'opra di preparazione delle squace minori del sodalizio biancoceste gli addetti alle specifice mansioni tecniche che sonoil presidente Venier, il vicepresidente Cudicini e l'allenatore della prima squadra Lupo. Inunto gli atleti a disposizione pr la partita di domenica prosma sono già al lavoro. Si preede che par la difficile trasfera di Cremona (sul cui campdo scorso anno sfilavano le quadre della Serie B) il Ponzia opeti qualche modifica allo schieramento.

«Catch» lotta giapponese e boxe nella riunione di sabato ala Fiera

Se all'ultimo momento non subentreranno impedimenti, derivati dallo stato di salute piuttosto cagionevole, Giovanni Raicevich sarà presente all'eccezionale «Festival dello sport» indetto in suo onore per sabato prossimo, con inizio alle 20.30, nel Padiglione «A» della Fiera a Montebello. L'occasione di applaudire ancora una volta nella sua città natale il più grande lottatore di tutti i tempi si aggiunge alle singolari attrattive del programma, in primo luogo l'incontro di «catch» tra Giorgio Calza, in procinto di ritornare in America e Joseph Stoffau: praticamente, arbitro compreso, tre quintali sul tappeto del ring. Poi la snella agilità del mulatto Jacovacci, campione europeo di pugilato, la possanza di Fusero, che ad Urbino ha costretto, qualche anno fa, Primo Carnera alla resa; eppoi ancora Arborè, la mitragliata di pugni fra due scalpitanti giovani promesse quali Spallotta di Roma e l'imbattuto Mosconi di Trieste. Novità assoluta ancora una dimostrazione collettiva del romanzesco «ju jitsu», la lotta giapponese, con un campionario di attacchi e di difese da parte di aggressori ed aggrediti e di interventi protettivi e risolutivi in uso nelle migliori Polizie del mondo.

Il padiglione della Fiera è stato attrezzato in modo da potere accogliere diverse migliaia di persone e di garantire una visibilità perfetta. Anche dai posti di duecento lire, i vari numeri del programma potranno essere agevolmente seguiti. Il Comitato «pro Raicevich» si riserva alcune sorprese veramente clamorose. Saranno invitati i giocatori della Lucchese, a Trieste per la partita della domenica, ed altre note figure dello sport. I biglietti sono in vendita alla Biglietteria Centrale.

A favore i Raicevich

Un gesto dgno di trovare imitazione ha voluto fare lo sportivissimo residente della Accademia Prilistica Triestina: il sig. Mao Piazza ha fatto recapitare al Circolo della Stampa, patocinatore della manifestazion pro Giovanni Raicevich, ur assegno di lire 20 mila. La mma andrà devoluta a fave del grande lottatore, il più grande di tutti i tempi, nell'ocasione della sua prossima vesta a Trieste.

Il calendao del Girone C del campnato riserve

Milano, 23

La Lega nazionale italiana della F.I.G. comunica che, lasciando impegiudicata ogni decisione in erito, dà atto che le società Lvorno, Roma e Treviso hannorinunciato alla disputa del campionato riserve, Comunica el contempo il calendario dle prime tre giornate del gone C, che non verrà interrot in occasione delle partite intnazionali.

1.a giorta (28 ottobre): Bologna - Maotto, Padova - Spal, Triestina-linese, Verona - Venezia; ripa: Vicenza.

2.a gionata (4 novembre): Marzotto-adova, Spal-Triestina, Udine-Vicenza, Venezia - Bologna; posa: Verona.

3.a gioata (11 novembre): Padova-Testina, Venezia-Udinese, Vena-Bologna, Vicenza-Spal; ripa: Marzotto.

Campag e Kid Panara hanno battuto ieera rispettivamente lo spagnolo imero e il fiumano Andressi. L riunione si è svolta a La Spa. Il campione nazionale dei edi ha trovato un avversario e, rimanendo in guardia chius gli ha impedito di ben figurare, ndressi è stato messo k.o. allaprima ripresa dall'avversario, in giovane pugilatore viareggir

Rossetti non va all'Atalanta

Respinto dopo essere stato invitato - Si spera che il giocatore rimanga alla Triestina

Licio Rossetti non andrà all'Atalanta: chiamato a Bergamo per essere sottoposto a una prova e alla visita medica, il nostro attaccante, che pure era stato invitato, ha avuto una ben strana accoglienza. Gli hanno detto che la visita e la prova erano inutili e che poteva fare ritorno a Trieste anche subito, ciò che appunto egli ha fatto. La cosa è tanto più strana poichè due dirigenti dell'Atalanta erano venuti espressamente a Trieste e, dopo laboriose trattative, avevano steso un progetto di contratto che sarebbe divenuto operante dopo la formalità della prova e della visita medica. Evidentemente la direzione dell'Atalanta è ritornata sulla prima decisione. La condotta della società di Bergamo ripete per grandi linee quella precedentemente seguita dal Genoa e vi è chi mette in relazione questa manovra con quella riguardante il mediano Odone, dal Genoa prima offerto e poi negato alla Triestina ed ora offerto appunto all'Atalanta.

La direzione della Triestina saprà come comportarsi in futuro senza bisogno di ricevere consigli, ma noi vivamente speriamo, dopo le due infelici esperienze, che la nostra società si accordi col giocatore e se lo tenga. Rossetti merita la fiducia degli sportivi. Noi sappiamo che l'allenatore Guttmann ha più volte invitato la direzione a regolare la posizione di Rossetti, giocatore che potrebbe tornare prezioso in tre diversi ruoli della prima fila. E' ormai chiaro che da un'eventuale vendita non si ricaverebbe un alto profitto; forse il migliore profitto appunto consisterebbe in un immediato impiego nella nostra squadra. D'altro canto il giocatore stesso ha fatto una amara esperienza in queste settimane e quindi le sue pretese non saranno esorbitanti.

Freddy Dawson, aspirante numero uno americano al titolo dei leggeri, ha superato ai punti in dieci riprese il campione californiano dei welter Bobby Jones.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8